

Il disegno del territorio e il paesaggio agrario apulo. La Capitanata fra XI e XV secolo alla luce delle ricerche archeologiche

PASQUALE FAVIA*

Abstract

Il contributo intende guardare da un'ottica archeologica al paesaggio della Capitanata medievale, con specifico riguardo ai secoli centrali e finali del Medioevo stesso. Particolare attenzione è stata assegnata alle tracce del parcellario agricolo e del reticolo stradale ricavabili dalle riprese aerofotografiche, e ai dati di tipo archeobotanico ed archeozoologico, per ricostruire gli assetti territoriali ed i quadri agro-pastorali. Lo studio delle fonti materiali permette di tratteggiare un paesaggio daunio caratterizzato prevalentemente da orizzonti aperti, nei quali predomina l'openfield cerealicolo. L'esame archeologico, combinato con le indicazioni documentarie, delinea peraltro forme e momenti diversi della convivenza fra la coltivazione estensiva del grano, le altre colture, la pastorizia, il bosco e l'incolto. In questo comprensorio l'insediamento è dominato dal casale rurale, mentre, a partire dal XIII secolo, le masserie costituiscono uno strumento dell'intervento del potere nel disegno e nella gestione del territorio.

Keywords

Capitanata, Tavoliere, Openfield cerealicolo, Allevamento transumante, Incolto, Casale rurale,

1. Introduzione

La sensibilità archeologica sulle dinamiche dei paesaggi rurali e agrari del passato è certamente cresciuta nel corso degli ultimi decenni, da un lato, sul versante teorico-metodologico, a seguito dell'affinamento del bagaglio disciplinare¹, dall'altro in conseguenza della disponibilità di informazioni sempre più approfondite e dettagliate ricavabili dalle analisi sui campioni organici e dalle interpretazioni dei dati ricavati da operazioni di telerilevamento, aerofotografia, geognostica, oltre che, naturalmente, dagli scavi stratigrafici.

* Università di Foggia, Italia.

¹ Nella vasta bibliografia su questi temi si veda, per esempio, Leveau *et al.*, eds., (1999); Stagno (2009); Kirchner, ed., (2010); per il contributo della *historical ecology* si veda Crumley, ed., (1994).

L'innalzamento del grado di attenzione scientifica e il suddetto incremento delle acquisizioni utilizzabili permettono dunque nuove riflessioni anche nello studio delle campagne della Daunia medievale, sebbene a fronte di numerosi interrogativi di ricerca ad oggi inevasi, di spazi di indagine ancora ignoti e delle zone d'ombra nella documentazione disponibile; in altre parole, è possibile introdurre nuove e varie considerazioni di natura e carattere archeologico nel lungo e denso dibattito storiografico sulle morfologie del paesaggio di Capitanata nel corso del Medioevo.

Tale dibattito ruota intorno ad alcuni punti focali, peraltro variamente declinati e sfumati oltre che differentemente scanditi per fasi cronologiche. Per quanto riguarda l'Altomedioevo, in estrema sintesi, la discussione si è sviluppata intorno al grado di discontinuità delle nuove configurazioni territoriali rispetto agli assetti tardoantichi, ovvero riguardo all'entità della flessione del popolamento e della contrazione delle attività agricole². A tale proposito si sono generate letture che hanno marcato l'intensità del calo demografico e produttivo del Tavoliere, dipingendo di riflesso la pianura come un vasto spazio aperto e incolto, a basso indice di presenza antropica e di sfruttamento colturale, utilizzabile piuttosto, almeno in parte, per il pascolo animale. Il peso economico della pastorizia altomedievale, inoltre, è stata valutata in termini molto contenuti, mentre la sua incidenza territoriale è stata ricomposta su raggi di esercizio locale e su ridotte distanze di spostamento di greggi, dato il quadro insediativo debole, e l'assenza di poteri dotati della forza necessaria per creare una struttura amministrativa e logistica a sostegno di un allevamento capriovino consistente e transumante³.

Questa visione è stata contrappuntata da osservazioni, derivanti soprattutto da una serie di recenti ricerche archeologiche, che hanno posto in risalto alcune esperienze insediative altomedievali di polarizzazione demica e di riorganizzazione del lavoro dei campi, ubicate soprattutto ai bordi, lievemente ondulati, della piana⁴. Questi esempi prospettano, in particolare sulla base delle analisi archeozoologiche, una certa tenuta, fra Tardoantico e Altomedioevo, dell'ovinocoltura negli ampi spazi del Tavoliere, la quale poteva anche contemplare casi di movimenti del bestiame con modalità di transumanza di tipo verticale, con il Subappennino e il Gargano, ma forse anche di più lungo raggio⁵.

Per i secoli successivi, il dato, acclarato e ampiamente condiviso negli studi, dello sviluppo (a partire soprattutto dall'XI secolo e fino agli inizi del XIII) di una fitta rete di abitati e della realizzazione di una progressiva e imponente opera di riacquisizione ad un

² Per una sintesi su questo lungo dibattito e per una formalizzazione delle diverse posizioni si veda già Volpe (1996), pp. 368-369; poi Volpe (2012), pp. 30-32; Favia (2018a), pp. 41-54. Per una nuova impostazione del tema, specificatamente per quanto riguarda l'Altomedioevo daunio, si veda Volpe (2005), p. 243.

³ Per questo filone interpretativo sui quadri agropastorali della Capitanata altomedievale si veda Martin (1984), p. 100; Martin, Noyé (1988a), pp. 235-236; Martin, Noyé (1988b), pp. 303-304; Martin (2007), pp. 118-120, dove il Tavoliere è definito una "no man's land".

⁴ Per uno sguardo che sfuma gli effetti traumatici sul popolamento e le campagne dei nuovi quadri territoriali altomedievali modellatisi in conseguenza dello stanziamento longobardo si veda Volpe (2005), p. 233. Sul sito di Faragola, ai piedi di Ascoli Satriano, e sulla Valle del Carapelle quali esempi di siti e territori in cui si riformulò una presenza demica e si definirono rinnovate forme di conduzioni e coltivazioni agricole, fra Monti Dauni e Tavoliere, si veda Volpe *et al.* (2012); De Venuto *et al.* (2018); Ficco (2015).

⁵ Sulla vitalità e articolazione dell'allevamento nella Puglia settentrionale, nei secoli alti e centrali del Medioevo, e sulla possibilità di una coesistenza di una pastorizia stanziale e di una di tipo transumante, si vedano i dati provenienti dallo scavo di Ortona: Leguilloux (2000), p. 481; Buglione (2010), pp. 55-56, 63.

intenso sfruttamento agrario della gran parte dei suoli di Capitanata⁶, ha suscitato un'ampia serie di studi sulle forme della conduzione delle terre, sulle relazioni di potere e dipendenza legati al lavoro dei campi e, nuovamente, sul bilanciamento fra spazi rurali destinati rispettivamente al coltivo e al pascolo del bestiame. La regione è così diventata un peculiare caso di studio sulla *vexata quaestio* dell'equilibrio o del contrasto fra agricoltura e allevamento animale, in mancanza di un sistema di rigida regolazione dei movimenti delle greggi e delle aree riservate al pascolo, quale quello poi definito in Puglia, con l'istituzione della Dogana della Mena delle Pecore nel 1447 ad opera di Alfonso d'Aragona⁷.

Le varie prospettive di declinazione e di scansione cronologica di questi di configurazione territoriale possono orientare diversamente, di riflesso, anche le ricostruzioni del paesaggio agrario daunio bassomedievale, nel suo dinamismo e nelle sue trasformazioni; in altre parole, diverse letture del rapporto fra pastorizia e attività agricola e, all'interno di questa, fra le varie coltivazioni, comportano, ovviamente, ipotesi distinte sulla modellazione delle campagne daunie, in particolare fra XI e XIV secolo. Tali distinzioni, peraltro, si inquadrano in uno scenario per il quale, in ogni caso, tanto le fonti scritte che materiali profilano una prevalenza di spazi aperti, privi di partizioni fisicamente evidenti.

2. I quadri territoriali nel Medioevo centrale

L'orizzonte del paesaggio daunio recuperò spazi, luoghi e assi di riferimento innanzitutto attraverso il progressivo ricomporsi di un'infrastruttura viaria dotata di una sua stabilità, articolazione e praticabilità. Alle direttrici di circolazione principali, ovvero quello costiero adriatico e il tracciato che percorre trasversalmente il Tavoliere (i quali riprendevano, con impostazioni peculiari e caratteri materiali modificati, l'eredità viaria romana)⁸, si affiancarono progressivamente una ramificata viabilità secondaria, di collegamento fra i centri abitati, e l'ordito di sentieri rurali e di piste interpoderali di

⁶ J.-M. Martin definisce il Tavoliere «la grande conquête de l'agriculture apulienne, l'une des plus importantes sans doute de toute la péninsule»: Martin (1993), p. 399. Si vedano anche Toubert (1981), p. 211; Martin (1992), p. 97; Licinio (1998), p. 214. Per un esempio dalle fonti scritte cfr. CDP XXI, n. 44, anno 1122, pp. 171-172. Per un inquadramento archeologico si veda Favia (2010a), pp. 200-206; Favia (2011).

⁷ Questa problematica ha, in effetti, suscitato articolate riflessioni, sia di ampio orizzonte geografico che rivolte alla lunga durata cronologica. Sul grande tema degli equilibri fra fattori ambientali o storici, e della loro interazione, nella determinazione dei caratteri della transumanza, si rimanda, fra l'altro, a Braudel (1986), pp. 73-90; Gabba (1985), in particolare pp. 376-377, 385-386; Wickham (1982), 30-32, 52-53; Marino (1992). Su un piano più strettamente archeologico si veda Maggi, Nisbet, Barker, a cura di, (1990); Moreno (1990); Montoya Oliver (1983); Bartosiewicz, Greenfeld, a cura di, (1999). Riguardano specifiche epoche storiche e definiti distretti territoriali medievali Clementi (1984); Wickham (1985); Cortonesi (1990); Cherubini (2015). Per quanto riguarda la Capitanata medievale si veda Spola (1972); Del Treppo (1984), Porsia (1987); Licinio (1998), pp. 228-229; Martin (2007), pp. 117-123; Russo, Violante (2009); Violante (2015); Violante (2016). Si veda anche, per un confronto con la Puglia di età moderna, Sprengel (1975), Salvemini (2006); Russo Salvemini (2007).

⁸ Sulla viabilità medievale del Mezzogiorno e della Puglia si veda Dalena (2003), pp. 169-230; in particolare sulla Capitanata si veda Dalena (2000), p. 19, n. 43; Sergi (2009), p. 6; Infante (2009), pp. 33-57; Favia (2017a); Favia (2018a), pp. 187-208. Per le fonti scritte si veda Martin (1993), pp. 396-397.

servizio al lavoro dei campi⁹, messe in luce, almeno in parte, grazie ai dati aerofotografici e alle indagini topografiche di concerto con la documentazione scritta¹⁰.

La lettura e l'interpretazione delle riprese fotografiche dall'alto offrono altri contributi al riscontro della realizzazione di un disegno del territorio della Puglia settentrionale nel Medioevo, abbinando ai segni del reticolo stradale le tracce del parcellario rurale¹¹. Queste ultime, ben percepibili in particolare intorno ad alcuni grossi borghi rurali del Tavoliere¹², compongono un mosaico di appezzamenti di disposizione e dimensioni assai varie, di forma irregolarmente, quadrangolare, il cui principale elemento ordinativo apparente è la loro prospettazione lungo la viabilità gravitante sui poli demici medesimi¹³. La trama dei fondi, che l'aerofotointerpretazione segue sino a una distanza non inferiore ai 600-700 m. dal centro abitato, con alcune tracce che sembrano estendersi fin verso il chilometro, appare abbastanza fitta e frazionata. Le taglie dei singoli lotti, in maggioranza (ad un calcolo ovviamente solo indicativo), non paiono oltrepassare la misura dell'ettaro e raramente superare quella dei due: formati che suggeriscono una prevalente, sebbene non necessariamente esclusiva, destinazione dei campi ad oliveto, vigneto, frutteto od orto¹⁴ (fig. 1). Le indagini archeobotaniche, del resto, forniscono ulteriore riscontro delle

⁹ Uggeri (1978), pp. 134, 138; von Falkenhausen (1993), p. 464; Dalena (2000), pp. 26-36; Dalena (2003), pp. 33-37.

¹⁰ Le tracce archeologiche sulla viabilità medievale sono più evidenti intorno agli abitati: Schmiedt (1966), tav. XLIII; Schmiedt (1968), pp. 922-923, tav. XV; Schmiedt (1973), p. 161; Guaitoli (2003), a cura di, pp. 106-113, 115-117, figg. 194-195, 198, 201-202, 204-206, 215-218.

¹¹ Questi due elementi costituiscono i fattori principali del disegno del territorio daunio medievale, in parte pianificato, in parte frutto di iniziative autonome, frammentarie, particolari; tale disegno peraltro non presenta certamente la sistematicità e l'alto tasso di programmazione sottesi agli interventi sul paesaggio di età romana, quali la centuriazione (per esempi di ritrovamenti di tracce relative alla centuriazione stessa, che peraltro non appare avere costituito un segno nel territorio ereditato o ripreso successivamente, si veda Bradford, William-Hunt (1946), p. 192, Bradford (1949); Bradford (1950); Jones (1980), p. 89, fig. 1; Schmiedt (1985); Schmiedt (1989), tavv. X-XVIII; Compatangelo-Soussignac (1994); Ceraudo, Ferrari (2009). Per l'epoca moderna e la definizione della geografia della transumanza, si veda fra gli altri l'Atlante Michele, analizzato nel saggio di Russo e Biscotti in questo volume.

¹² Tecnicamente, la circostanza che queste tracce siano organizzate intorno agli abitati, senza "incrociarli", permette appunto di attribuirle, pur in assenza di dati stratigrafici, ad epoca medievale e di porle in relazione alla frequentazione degli abitati stessi.

¹³ I siti intorno ai quali sono stati più chiaramente rilevate le tracce parcellarie sono, in effetti, alcuni fra i più estesi insediamenti del Tavoliere (San Lorenzo in *Carminiano*, *Casale Novum*, San Chirico e Motta della Regina, Motta del Lupo Casalorda). Per la aerofotointerpretazione si veda Guaitoli, a cura di, (2003), pp. 106-117, figg. 196, 202, 204, 206; 215-217. Per *Casale Novum* e San Lorenzo, si vedano anche le prime indagini in Bradford 1949 Schmiedt (1966), tav. XLIII; Schmiedt (1968), p. 923, tav. XV; Schmiedt (1973), p. 161; Schmiedt (1975), p. 60, fig. 11 a p. 46. In realtà questi siti per dimensioni e articolazione insediativa (edificazione di una cinta muraria, sviluppo di un suburbio) si differenziano dal semplice *status* di stanziamenti min ori rurali, assumendo profili di sito difeso con tratti vicini a quelli urbani. Si veda a questo proposito Favia (2010a), pp. 207-208; Favia (2018b), 168-172.

¹⁴ I calcoli basati sui dati ricavabili dalle fonti scritte ricompongono, per le particelle agrarie di Capitanata, dimensioni, nel caso degli oliveti, come misura massima intorno all'ettaro, con rari casi di maggiore ampiezza, e riguardo a vigne, *vinealia* e orti, dimensioni fra i 300 e i 500 m²: cfr. Martin (1993), pp. 390-392. Anche i documenti indicano una prevalenza di appezzamenti irregolarmente quadrangolari.

pratiche di coltura dell'olivo¹⁵, della vite¹⁶, degli alberi da frutto¹⁷ e delle specie orticole¹⁸ nella Capitanata medievale, variamente distribuite fra cuore del Tavoliere e ondulazioni collinari che orlano la piana.

¹⁵ Reperti antracologici recuperati sul sito di Montecorvino, insediamento urbano sviluppatosi nell'XI secolo, su un pianoro ai limiti nordoccidentali del Tavoliere, portano a ipotizzare una coltivazione dell'olivo sui pendii soleggiati della collina: Corvino (2015), pp. 38-41, figg. 1-3 a pp. 36-37, 40; si veda anche Favia *et al.* (2014), figg. 13, 17 a pp. 44, 46). Non lontano, sul terrazzo su cui sorge la piccola città di Fiorentino, anch'essa di fondazione tardobizantina, gli scavi non hanno invece portato in evidenza elementi organici evocanti questa specie arborea; l'indagine stratigrafica ha però messo in luce i resti di un piccolo impianto, interpretato come frantoio (anche se non si può escludere del tutto che potesse essere impiegato per l'uva), utilizzato in una fase di frequentazione cronologicamente non definibile con certezza, ma forse assegnabile a epoca bizantina o normanna, poi obliterato dalla creazione di una fossa granaria: Pionnier (2012), pp. 259-261. L'analisi dei carboni ha comunque documentato la presenza di olivi pure nel cuore della pianura, a San Lorenzo in Carminiano, grosso stanziamento rurale non distante da Foggia: Caracuta, Fiorentino (2012), pp. 320-321 tav 1-2. a pp. 329-330, fig. 1 a p. 33. La documentazione scritta pare far trasparire un quadro produttivo olivicolo da unicum comunque relativamente contenuto e circoscritto, prevalentemente distribuito sulle prime propaggini subappenniniche, nella fascia di pianura ai suoi piedi, sul Gargano e sulla costa. L'olivicoltura ebbe comunque un incremento nel XIII secolo: Martin (1987), p. 119; Martin (1993), p. 344, 366, con elenco delle fonti. Una prima menzione nel 1064: Leccisotti, Troia, IX, pp. 58-60. Gli alberi potevano trovarsi in commistione con altre coltivazioni, per esempio in binomio con cereali a bassa resa, oltre che in *clausurae* (più attestate peraltro nella Terra di Bari), con sporadici esempi di specializzazione; paiono assenti, cioè, lotti di coltivazione estesi ed omogenei. Per un confronto con il resto della Puglia si veda Licinio (1983), pp. 78-81; Iorio (1985); Cherubini (1987), pp. 219-222.

¹⁶ Le analisi archeobotaniche effettuate a San Lorenzo in Carminiano, soprattutto in contesti di frequentazione risalenti al XIII-XIV secolo, hanno restituito tanto tessuti legnosi che semi e frutti di vite, prefigurando una coltivazione *in loco*; scarse tracce provengono anche dalla vicina area di Masseria Pantano, luogo di edificazione di una *domus* sveva e, verosimilmente, di impianto di una masseria regia: Caracuta, Fiorentino (2012), p. 323. Un'attestazione carpologica, invero con un singolo caso, di uva si è riscontrata a Fiorentino negli strati di frequentazione della *domus* costruita ai tempi di Federico II: Ruas (2012), p. 548, tab. 1 a p. 544; pure a Montecorvino, nello scavo della cucina e della dispensa della rocca, frequentata dalla metà del XIII secolo, si sono ritrovate semi di uva, di cui però manca riflesso nei carboni: Favia *et al.* (2014), p. 49, fig. 14, 16 a pp. 44-45. Le fonti cartacee riguardanti la vite (la prima menzione risale alla fine del X secolo: CDC, n. 407 anno 989) in Capitanata prefigurano una sua presenza prevalentemente sul Gargano, nella bassa valle del Fortore e a Nord di Lucera, ovvero ai piedi del Subappennino, e pratiche di impianto sia in forma libera e bassa, sia munita di sostegno, vivo o morto: Licinio (1983), p. 68; Cherubini (1987), pp. 231-232; Martin (1993), pp. 360-362, con elenco dei documenti; Violante (2010), p. 352. Questa coltura ebbe comunque carattere fragile nella Puglia settentrionale: Toubert (1981), pp. 218-221. Scarso fu anche l'utilizzo di forme promiscue di associazione con i cereali o di particellario "en damier". Rari esempi possono rinvenirsi a Siponto e Salpi: rispettivamente SLS n. 37, anno 1115; CDB VIII, n. 214, anno 1217, pp. 267-269; si veda inoltre Di Muro (2010), pp. 182-188. Un quartiere *Vinee Salicis* presso san Lorenzo è menzionato nel 1172: Martin (1993), p. 341. In ogni caso, vigneto e oliveto paiono progressivamente acquisire un maggiore spazio nel paesaggio agrario daunio, in particolare appunto intorno ai centri abitati. Per un confronto fra dati archeologici e fonti scritte per San Lorenzo in Carminiano si veda Martin, Noyé (1987), pp. 68-69.

¹⁷ Gli scavi di San Lorenzo testimoniano la coltivazione del ciliegio (sia attraverso il reperimento di tessuto legnoso che di endocarpi) e documentano anche la presenza di semi e frutti di mandorlo, sorbo e pero; la vicina area di Masseria Pantano ha messo in evidenza resti organici relativi a pruni e melograno: Caracuta, Fiorentino (2012), pp. 321, 325, tavv. 1-4 a pp. 329-331, fig. 1-2 a p. 332. Il succitato scavo della cucina e della dispensa della rocca di Montecorvino ha restituito tracce di susine e amarene, Favia *et al.* (2014), p. 49, figg. 15-16 a p. 45. A Fiorentino, nella *domus* di Federico II, sono stati ritrovati carporesti di noce, oltre che pinoli mentre un nocciolo di pesca proviene dal riempimento di una delle fosse granarie della zona urbana: Ruas (2012), p. 554, tab. 1 a p. 544. Per le fonti scritte relative ai frutteti si veda Licinio (1983), pp. 84-85; Martin (1993), pp. 351-352. A questi dati vanno infine aggiunti gli alberi di fico, archeologicamente non documentati.

¹⁸ Le testimonianze archeologiche evocanti gli orti consistono essenzialmente nei ritrovamenti carpologici di legumi (che peraltro potrebbero in parte inquadrarsi nel sistema di rotazione culturale con i cereali: si

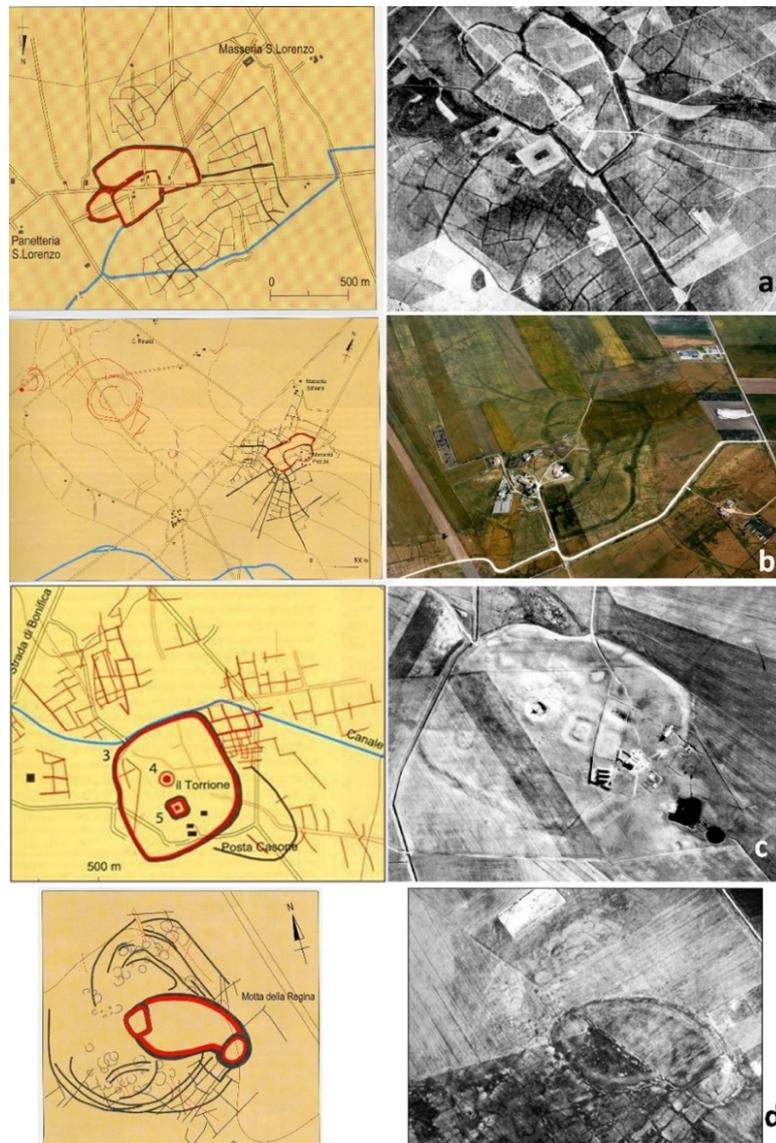


Fig. 1. Aerofoto e rappresentazione grafica dei perimetri insediativi e delle tracce viarie e di particellare agricolo dei siti di a. San Lorenzo in Carminiano (foto 1943); b. San Chirico - Masseria Petruzzo (foto 2004); c. Casale Novum – Torrione del Casone (foto 1958); d. Motta della Regina (foto 1964). Rappresentazioni grafiche: da Guaitoli, a cura di, 2013, rispettivamente figg. 217 a p. 117, 204 a p. 111, 195 a p. 107, 202 a p. 110.

veda *infra*). Fave, favini, piselli e vecce sono attestati sia a San Lorenzo in Carminiano: Caracuta, Fiorentino (2012), p. 321, tav. 2 a p. 330, fig. 2 a p. 332, che nella menzionata cucina con dispensa di età angioina di Montecorvino, dove inoltre sono presenti ceci e cicerchie: Favia *et al.* (2004), p. 49, figg. 15-17 a pp. 45-46; sporadiche tracce di ceci e lenticchie, cui si aggiunge il coriandolo, provengono da Fiorentino: Ruas (2012), pp. 554, 564, tab.1 a p. 544. I primi indizi documentari di coltivazione dei legumi (si tratta di ceci) in Capitanata risalgono al terzo quarto del XII secolo: CDP XXI, nn. 94, 96, entrambi del 1177, rispettivamente per Biccari e S. Cecilia presso Foggia. Cipolle, aglio, salvia e rosmarino caratterizzano gli orti presso Troia: CDP XXI, n. 99, anno 1118, pp. 293-296; n. 113, anno 1192 (?), pp. 331-334.

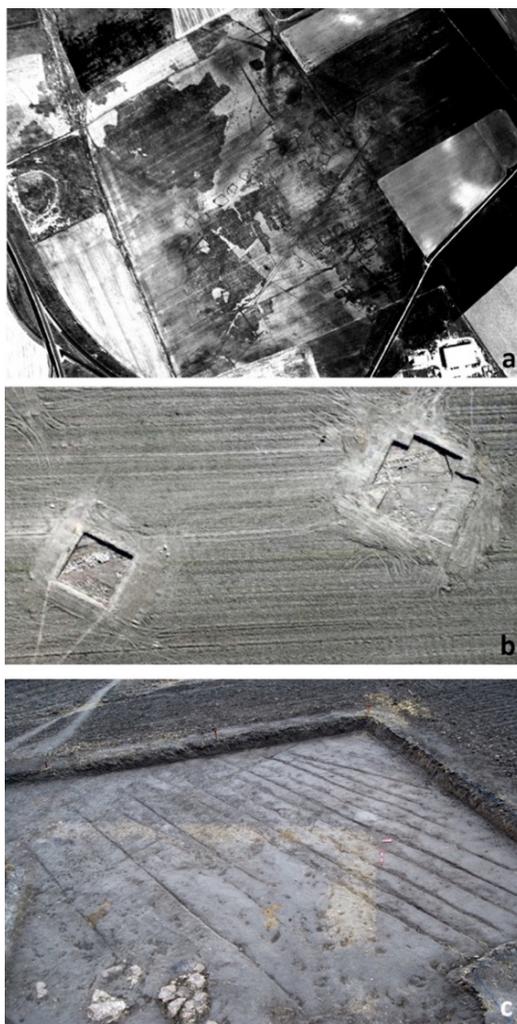


Fig. 2. Area di presunta ubicazione della *domus Pantani* e della masseria San Lorenzo. a. Aerofoto dell'area con tracce di strutture; b. Resti di un ampio edificio in muratura; c. Traccia di una struttura in materiale deperibile.

La combinazione fra dati aerofotografici, topografici e informazioni archeobotaniche profila dunque una prima fascia agraria abbastanza estesa intorno alle città e ai casali del Tavoliere e delle prime balze subappenniniche, composta da una serrata trama di particelle (che quindi lascia immaginare una certa articolazione proprietaria o, comunque, una pluralità di attori impegnati nella conduzione e gestione dei campi)¹⁹ per le quali è probabile ipotizzare, come appena detto, un predominante sfruttamento finalizzato alla produzione olivitivinicola, di frutta e di ortaggi, secondo uno schema del resto assai diffuso negli assetti territoriali del Mezzogiorno medievale, delineato, con una certa evidenza, pure dalle fonti scritte²⁰.

¹⁹ Sulla piccola proprietà contadina intorno agli abitati e sui diversi parametri della tassazione (varianti dalla proporzione sul prodotto al calcolo delle potenzialità di semina in base agli animali da tiro disponibili) si veda Carocci (2014), p. 381, 388-389; per forme di conduzione delle terre in enfiteusi o colonia in Puglia, in particolare nel XIV secolo: si veda Licinio (1998), p. 111.

²⁰ Sui dati documentari a sostegno di una modellazione del circondario dei poli abitati nel Mezzogiorno

Per quanto riguarda le tecniche e le forme di suddivisione di questa fitta rete di fondi, il tipo di tracce leggibili dalle aerofotografie appare inerente a elementi “in negativo”, ovvero a trincee scavate nel terreno, piuttosto che a strutture in muratura o comunque in elevato. Verosimilmente le partizioni erano costituite da canalette di irrigazione e scolo²¹, mentre non è possibile valutare archeologicamente l’eventuale impianto di siepi lungo questi fossi, come apprestamento a rinforzo delle delimitazioni fra i vari appezzamenti, secondo un metodo che trova menzioni, invero non numerose, in alcune carte riguardanti la fascia sudoccidentale del Tavoliere, ai piedi dei Monti Dauni²².

Al netto della possibilità di un più esteso utilizzo del sistema di chiusura attraverso le siepi, le fasce di coltivo che circondavano i centri abitati non erano dunque protette e definite da barriere in alzato²³; peraltro esse, nella misura in cui erano costituite anche da alberi di vite, olivo e frutta, rappresentavano un elemento fisicamente e visivamente percepibile del paesaggio, che, di fatto, in uno scenario prevalentemente aperto, si potrebbe dire, circondandoli, quasi anticipava e preannunciava la presenza degli agglomerati abitati.

Gli strumenti e le ricerche dell’archeologia non rilevano, ad oggi, segni di ulteriori partizioni agrarie, man mano che ci si allontana dai centri demici, site cioè a maggiore distanza da essi. L’assenza di spie evidenti di un sistema particellare più diffuso nel territorio (che non trova del resto riscontri neanche nell’apparato documentario) richiama, inevitabilmente, da un lato l’applicazione di metodi di misurazione accurati e sicuri²⁴, suggerendo inoltre, la possibile dislocazione, in maniera precisa e riconoscibile di cippi confinari²⁵ o di altri segni, od elementi naturali di legittimate e condivise valenze e funzioni confinarie, d’altro canto trova ragione in un’immagine del territorio daunio

bassomedievale in forma di cintura ortofrutticola si veda Licinio (1983), pp. 84-86; Vitolo (1987), pp. 166-174; 183-185; Violante (2010), pp. 383-384. Per fonti più specificatamente inerenti gli orti in Capitanata, e sul loro serrato addensamento intorno a città e *castra*, si veda Toubert (1981), p. 223. Esempio per Foggia nel 1164: SLS, n. 63, pp. 40-41; Martin (1993), pp. 353-354. Per Fiorentino si veda Fuiano (1984), pp. 151-152. Si è ipotizzato che la presenza di tale anello destinato alla produzione di ortofrutta intorno ai centri demici abbia accompagnato, in certa misura, la progressiva scomparsa degli orti *intra moenia*, dei “giardini urbani”: Martin (1993), p. 351. In effetti, dal punto di vista archeologico, si può notare come questo reticolo di appezzamenti si sviluppi anche presso gli insediamenti dotati di un’area periferica e delimitata, qualificata come *suburbium* che dunque verosimilmente era adibita ad altre funzioni, diverse da quelle di orto o giardino. Si veda ad esempio San Lorenzo in *Carminiano*, dove un sobborgo, denominato di San Nicola, attestato dal 1199, pare occupato in buona parte da fosse granarie (si veda *infra*). L’articolazione dei campi periurbani ovviamente non escludeva, soprattutto nei casi di appezzamenti più ampi, un loro sfruttamento anche a cereali o a coltivi promiscui, pratica peraltro non molto attestata in Capitanata, come accennato.

²¹ In vari settori del Tavoliere il tenero banco calcarenitico consente scavi abbastanza agevoli di trincee e fossati. Si ricorda inoltre che la vigna richiede un adeguato drenaggio dei suoli: Martin (1993), p. 341; una fonte di fine XII secolo cita, presso Troia, “orti cum fluminibus”: CDP XXI, n. 113, anno 1192.

²² Le *sepes*, attestate più frequentemente nella Terra di Bari, sono citate in alcuni documenti che riguardano i primi rilievi collinari ad Ovest del Tavoliere, fra Troia, Ascoli e Bovino, nel XII e inizi XIII secolo: rassegna delle fonti in Martin (1993), p. 395; le siepi contornavano prevalentemente le vigne, in associazione a un *vallum* o a un *fossatum*.

²³ Nella Puglia settentrionale le fonti scritte che evocano la presenza di strutture in elevato sono sporadiche: si dispone della citazione di *limes* (in un caso qualificato come *magnum*) presso Biccari: CDP XXI, n. 109, anno 1189, e di un aggere per una vigna a San Severo (S. Severo, *Pergamene*, n. 8, anno 1185).

²⁴ Martin (1993), p. 395.

²⁵ Sulle pratiche agrimensoria altomedievali si veda Del Lungo (2004). La scarsa attestazione di elementi murari o vegetali di suddivisione dei campi, già ricordata per alberi da frutto e orti, si ripeteva, a maggior ragione, anche nei campi coltivati a grano: Martin (1993), p. 328.

marcato, a partire dalla età tardobizantina, e poi decisamente dall'epoca normanna²⁶, dallo sviluppo di un sistema di campi aperti dedicati alla cerealicoltura estensiva, che costituì poi tratto dominante del paesaggio agrario daunio.

Al di là del significativo contributo delle fonti scritte, riguardo alla ricostruzione dei lineamenti costitutivi dell'ambiente e del territorio della Puglia settentrionale, si dispone, sul versante archeologico, di un consistente indicatore dell'orizzonte produttivo rurale, fra X e XIII secolo, costituito dai frequenti ritrovamenti di silos ipogei per la conservazione dei cereali²⁷. Le fosse sono state ritrovate tanto nelle città che nei casali; esse si distribuivano sia nei contesti privati abitativi, all'interno delle unità domestiche, come all'aperto, nelle corti²⁸, sia nelle rocche signorili²⁹ o in altre residenze privilegiate, sia in spazi verosimilmente pubblici³⁰. Esse erano inoltre allocate in forma isolata o sparsa o disponendosi in batteria³¹; in particolare la creazione di settori specificatamente destinati all'immagazzinamento delle granaglie, in cui si concentrava un cospicuo numero di *foveae* (secondo un sistema che si perpetuò poi in età moderna), in ogni caso presuppone un intervento diretto di un potere regolatore della gestione di questa pratica di conservazione (figg. 3-4). La capillarità della diffusione di tali strutture ipogee prefigura, per di più, pur senza rappresentare elemento statistico e quantitativo di diretta valenza e spendibilità³², notevoli volumi produttivi³³, e dunque un'ampia estensione di suolo utilizzato a grano e una destinazione delle derrate sia in un orizzonte di autoconsumo che in una prospettiva di mercato, anche di ampio raggio. La loro varietà di ubicazione e disposizione, inoltre, pare delineare (pure in questo caso a livello solo indicativo e senza instaurare un nesso fra la disponibilità dei silos e del loro contenuto da un lato, e, dall'altro, il controllo della terra) una possibile pluralità di soggetti impegnati nella conduzione degli appezzamenti destinati a grano e, di riflesso, un'articolazione della rete proprietaria o affittuaria e una certa variabilità delle stesse dimensioni delle particelle,

²⁶ Per l'apparato documentario a supporto di questa lettura del paesaggio agrario daunio, si veda Martin (1976), p. 60; Martin (1984), p. 100; Martin (1987), p. 224; Martin, Noyé (1989).

²⁷ Per un quadro archeologico riassuntivo dei ritrovamenti di *foveae* in Capitanata si rimanda a Favia (2008a), con bibliografia precedente; si veda *infra*, le due note successive, per aggiornamenti. La prima menzione scritta di una *fossa* riguardante la Puglia settentrionale, in particolare situata a Lesina, si data al 971 (CV, n. 128).

²⁸ Si vedano gli esempi di Ortona, Favia (2018a), pp. 60-63; 78-81, Fiorentino, Beck P. (2012), pp. 157-170 e Piponnier (2012), pp. 250-254; e Montecorvino, Favia, Giuliani, De Venuto (2012), pp. 343; 351-352, fig. 25.

²⁹ L'area signorile fortificata di Montecorvino, nella sua fase di occupazione databile alla seconda metà del XIII secolo, ospitava alcune fosse granarie: Favia *et al.* (2015), pp. 193-195, fig. 4.

³⁰ Un atto di compravendita datato al 1024 descrive una *fobea de victualium*, impiantata nella *platea* di Lucera e ne cita altre di proprietà del vescovo e del figlio del protospatrio: CDC, IV, n. 758, pp. 84-85. Fosse in spazi aperti sono attestate anche a Montecorvino: Favia, Giuliani, De Venuto (2012), pp. 351-352, fig. 25 a p. 343; Favia *et al.* (2015), fig. 5 a p. 193; si veda pure, per Fiorentino, Piponnier (2012), p. 254.

³¹ Lo spazio antistante il fossato della zona castrale di Montecorvino era occupato da un numeroso gruppo di silos: Favia, D'Altilla, Laccone (2018), p. 231, figg. 1-4 a pp. 229-230. L'ampio recinto meridionale del sito di san Lorenzo in *Carminiano*, identificato come suburbio, accoglieva varie fosse ravvicinate: Favia (2008a), pp. 254-255, 261-262, figg. 12, 17.

³² Naturalmente i silos ipogei, per la loro struttura, costituiscono un indicatore archeologico di maggiore consistenza ed evidenza rispetto a quelli riferibili ad altre colture. I rischi di sovrastimare il ruolo della cerealicoltura nel quadro agricolo della Capitanata medievale, insito in questa circostanza, sono comunque evitabili attraverso la combinazione del dato di tipo costruttivo con quelli provenienti dalle indagini archeoambientali e dall'analisi delle fonti scritte.

³³ Le fosse sono di dimensioni variabili, ma, generalmente, la loro profondità non è inferiore ai 2 metri, raggiungendo e superando, per esempio a Fiorentino e Ortona, i 4 metri, per capienze calcolabili intorno ai 260-270 quintali di cereali.

in cui peraltro emergevano scale e taglie particolarmente estese³⁴, verosimilmente legate a possesi signorili ed ecclesiastici, oltre che a condizioni demaniali³⁵.

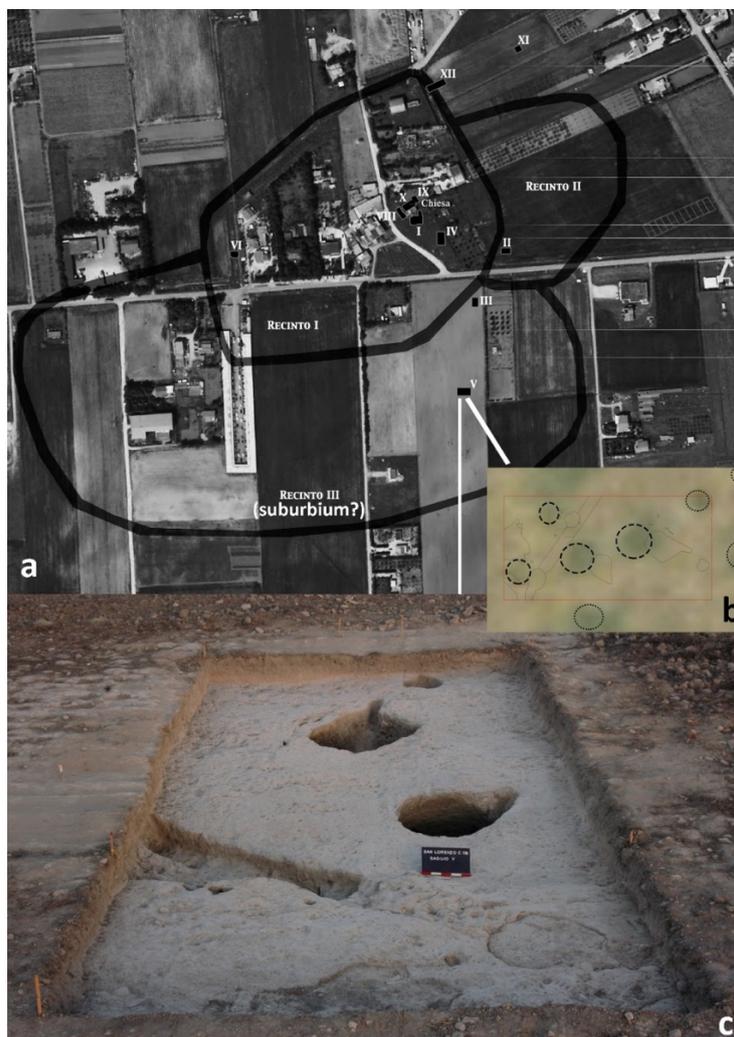


Fig. 3. San Lorenzo in Carminiano. a. perimetro dell'insediamento e ubicazione dell'area di ritrovamento delle fosse granarie; b. traccia aerofotografica della presenza di silos cerealicoli. c. ritrovamento delle fosse attraverso lo scavo archeologico (a-c. da Favia *et alii* 2009, fig. 1 a p. 383, fig. 5 a p. 387; b. da Favia 2008, fig. 217 a p. 262).

³⁴ Le indicazioni ricavabili dalle fonti scritte suggeriscono misure delle parcelle coltivate a cereali in Capitanata mediamente fra 1 e 5 ettari, ma delineano anche non sporadici esempi intorno alla dozzina di ettari, sino a casi di taglia assai vasta, oltre i 50 ettari: Martin (1993), p. 391, con elenco delle fonti. Nel sistema delle masserie regie, istituite in età svevo-angioina, fu raggiunta una scala totalmente differente, con tenute estese per centinaia di ettari e oltre, «paragonabile a quelle di una villa di età carolingia o di una grande azienda rurale europea del Duecento»: Licinio (1998), pp. 105-108; sulle terre demaniali destinate a cereali nel Mezzogiorno fra XII e XIII secolo, e sull'esistenza di condizionamenti collettivi e consuetudinari nella loro gestione, si veda Carocci (2014), pp. 381-382.

³⁵ Il termine *startia*, che compare nelle carte della Puglia settentrionale agli inizi del XIII secolo (CDP XXX, n. 157, pp. 284-285; n. 169, pp. 303-306, atti entrambi datati al 1209) potrebbe evocare l'esistenza di grandi riserve signorili; inoltre, per la semina e la raccolta del prodotto sono attestati, nel XII secolo, casi di prestazioni forzose: Martin (1987), p. 148-150; Martin (1998), p. 82.

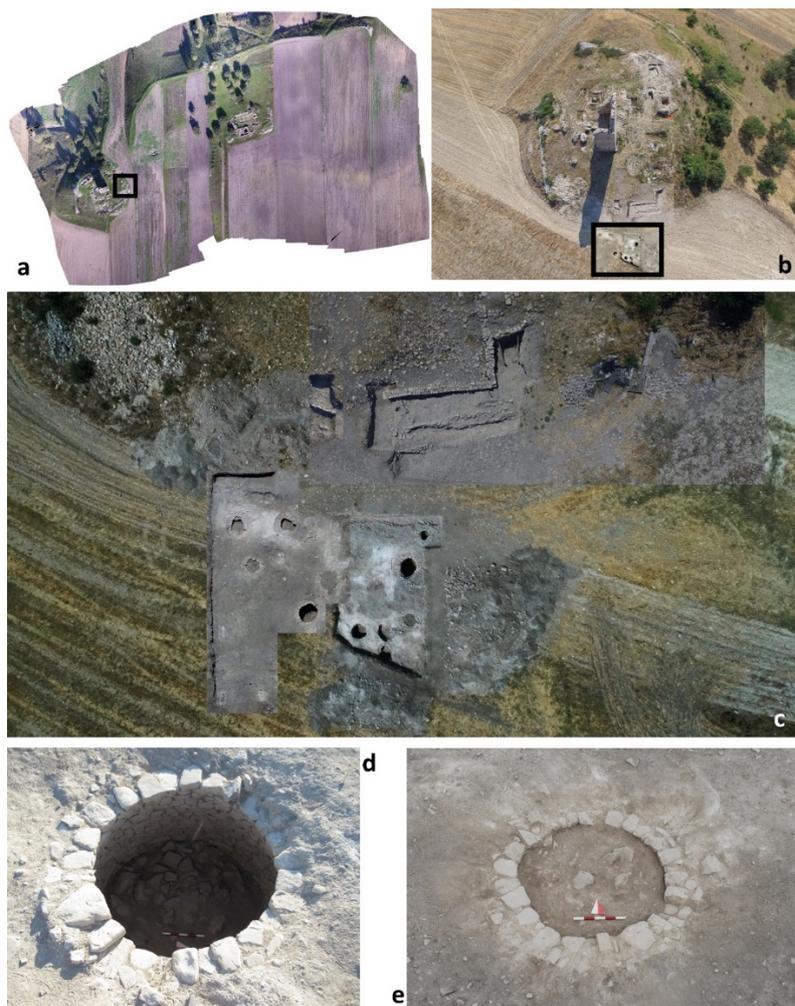


Fig. 4. Montecorvino. a. ortofoto dell'insediamento con indicazione dell'area di maggiore concentrazione delle fosse granarie. b. area di ritrovamento dei silos cerealicoli, ai piedi della rocca castrense; c. particolare dell'area di ritrovamento delle fosse; d. esempio di silos; e. fossa granaria dismessa e colmata da materiale di scarico.

3. *L'openfield daunio*

Oltre al dato materiale, di particolare evidenza, rappresentato dall'individuazione dei silos granari ipogei, l'indagine archeologica offre un ulteriore contributo, attraverso le analisi di tipo ambientale e, unitamente allo studio delle fonti scritte³⁶, alla ricomposizione del peso e rilievo assunto dalla cerealicoltura estensiva nell'economia agraria della Capitanata medievale: gli scavi nei quali è stato possibile effettuare campionamenti sistematici e significativi mettono in evidenza la chiara predominanza del frumento e dell'orzo³⁷ nello spettro produttivo regionale, fra XI e XIV secolo,

³⁶ Per un quadro dei processi di dissodamento finalizzati prevalentemente alla destinazione cerealicola dei campi si veda Martin (1993), pp. 357-358.

³⁷ Le analisi polliniche effettuate a Ortona suggeriscono, fra XI e XV secolo, rispetto all'Altomedioevo, un incremento delle coltivazioni cerealicole anche in aree non troppo distanti dal sito: Heim (1995), pp. 322-333. Gli scavi nelle aree di San Lorenzo in Carminiano e Masseria Pantano certificano la prevalenza dei resti di frumento e orzo (cui si aggiungeva, a Pantano, anche una presenza di avena) a testimonianza di

supportando ulteriormente l'immagine di un vasto *openfield* cerealicolo, trattato secondo pratiche di rotazione³⁸.

Gli stessi esami archeobotanici hanno peraltro consentito la registrazione di informazioni carpologiche e antracologiche su specie vegetali non edibili: esse prefigurano la presenza nella piana del Tavoliere di aree di bosco mesofilo, estese peraltro pure ai Monti Dauni³⁹, spazi a macchia mediterranea⁴⁰ e di ripisilva presso i fiumi e le zone umide. Questi dati, del resto, si combinano con le fonti scritte che fanno riferimento a *stincitae*, più raramente a *macche* e ancora a *forestae*, non solo nelle zone subappenniniche e garganiche e nel Tavoliere occidentale, ma anche in distretti più centrali della pianura, oltre che sulla costa punteggiata da lagune⁴¹, cui vanno aggiunte le foreste e difese regie di età svevo-angioina⁴². Sull'incolto, del resto, già da epoca bizantina e poi in età normanna si esercitarono, come noto, diritti d'uso da parte dei poteri centrali e signorili⁴³.

Il paesaggio rurale della Capitanata medievale, dunque, si connota per un nesso fra incolto e seminativo non risolto tutto nel binomio fra selve subappenniniche e garganiche da un lato e coltivazioni in pianura dall'altro, ma riproposto nello stesso Tavoliere, qualificando così in termini non marginali e secondari il ruolo dell'incolto stesso pur in un contesto di pianura ampiamente sfruttata per una cerealicoltura estensiva, a campi aperti⁴⁴.

Le campagne daunie del Medioevo, confrontate con il quadro di età moderna, restituiscono dunque un'immagine maggiormente costellata da boscaglia, alta o bassa,

un ciclo articolato su semina autunnale e mietitura primaverile, con la raccolta dell'intera spiga, probabilmente per una parziale destinazione anche all'alimentazione animale: Caracuta, Fiorentino (2012), pp. 321, 326-328, tavv. 1-4, pp. 329-330, fig. 1-2 a p. 331. Il grano (duro e tenero) e l'orzo medesimi rappresentano la grande maggioranza dei resti carpologici rinvenuti anche a Fiorentino (con una piccola percentuale di farro e avena), sia nella zona castrense che in quella urbana, documentando pratiche di rotazione biennale o triennale in zona: Ruas (2012), pp. 548-555; 560-565. In questo quadro sono sostanzialmente assenti altri cereali minori quali, per esempio, il miglio.

³⁸ Variegate sono le considerazioni su tempi, frequenza e intensità dell'adozione della pratica della rotazione triennale, forse già applicata in età prenormanna in forme alternate non continue: Lizier (1907), p. 116. Per quanto riguarda specificatamente la Capitanata, i documenti prefigurano, forse, le prime sperimentazioni di una rotazione triennale nel XII secolo – Toubert (1981), p. 217 – nel quadro di un predominante sistema biennale – Martin (1987), p. 117 – poi più attestata nel XIII secolo, trovando del resto un riflesso archeologico nella già ricordata associazione di ritrovamenti di grano e orzo e nella comparsa delle leguminose: Martin (1993), p. 335. Per un'analisi dei modi di attuazione della rotazione triennale "pugliese, che alcuni definiscono classica" nelle masserie regie svevo-angioine (rapporto fra grano e orzo di circa 2:1, limitato apporto dei legumi) si veda Licinio (1998), pp. 105-110.

³⁹ Quercia caducifoglie, olmo, acero, carpino nero, faggio sono le essenze più attestate nello scavo di Montecorvino: Corvino (2015), pp. 37-41, figg. 3-4.

⁴⁰ Essenze boschive di quercia caducifoglie, olmo, carpino nero, frassino, cipresso, pino, pioppo/salice e di specie della macchia mediterranea (quercia sempreverde, lentisco ramno) sono emerse dallo scavo di San Lorenzo; anche a Pantano vi sono tracce di bosco mesofilo oltre a specie ruderali proprie di ambienti umidi (Caracuta, Fiorentino 2012, pp. 320-321, tav. 1 a p. 229, 3 a p. 331, figg. 1-2, a p. 33).

⁴¹ Sull'incolto in Capitanata (e sulla sua erosione a favore della cerealicoltura) si veda Martin 1993, pp. 368-372.

⁴² Sulle foreste di Capitanata si veda Cascella 1991; l'attuale bosco dell'Incoronata, presso Foggia, potrebbe rappresentare testimonianza superstite di un paleopaesaggio, forse premedievale (Freda 2010, pp. 83-122); in un'altra ipotesi è possibile che esso sia frutto piuttosto di un'opera di riforestazione, specificatamente promossa in epoca svevo-angioina.

⁴³ Toubert 1981, pp. 207-208; Martin (1993), pp. 374-377.

⁴⁴ Per la rivalutazione archeologica dei paesaggi marginali e incolti nel Tardomedioevo si vedano, per esempio, le ricerche sulla Provenza (Burri 2014); si veda anche l'analisi sull'Altomedioevo della Germania meridionale: Schreg (2014).

più fittamente punteggiata da zone di incolto e meno intensamente sfruttata a fini agricoli; questa raffigurazione trova conferma da analisi territoriali e ambientali che hanno posto in luce, sempre per epoca medievale, l'estraneità al seminativo di ampie parti del territorio, stabilmente occupate da paludi e pantani oppure soggette ad allagamenti nelle stagioni di pioggia, e l'esistenza di altre aree geo-pedologicamente inadatte all'utilizzo agrario, o comunque non efficacemente trattabili con l'attrezzatura agrotecnica disponibile al tempo. Le superfici arabili e coltivabili medievali (che in buona parte richiedevano dunque un notevole e specifico sforzo lavorativo) erano quindi sensibilmente inferiori rispetto alle estensioni lavorate in età moderna, e poi, ovviamente a quelle del XX secolo, a seguito della meccanizzazione agraria contemporanea⁴⁵.

Questa configurazione del paesaggio rurale garantiva dunque sufficienti spazi utilizzabili per il pascolo del bestiame, compatibili con l'attività agricola⁴⁶. Le indagini archeozoologiche effettuate su vari siti del Tavoliere⁴⁷ presuppongono l'esistenza di adeguate e ben distribuite zone di foraggio per le principali specie domestiche, rispondenti anche alle peculiari esigenze degli ovicapri e dei suini, localizzate a distanze non eccessive dai poli abitati; le stesse ricerche, del resto, suggeriscono che i nuclei demici e residenziali costituivano pure il luogo di stabulazione e di macellazione dei capi animali⁴⁸. I reperti osteologici di alcune specie di roditori, infine, offrono ulteriori spunti alla ricomposizione di un paesaggio caratterizzato da ampi spazi aperti e dalla presenza della macchia⁴⁹.

L'esame dei ritrovamenti osteologici appartenenti agli ovicapri recuperati dalle fasi bassomedievali degli scavi stratigrafici effettuati in Capitanata (in particolare quello di Ortona) ricompono un articolato quadro di allevamento, finalizzato all'ottenimento sia di lana, che di latte, che di carne; inoltre, i dati utili all'individuazione dell'età di abbattimento dei capi stessi (combinati con informazioni provenienti da analoghi esami condotti su siti abruzzesi) ripropongono la possibilità di una significativa adozione della

⁴⁵ In alcune analisi spaziali, ambientali e paleo-economiche applicate alla Capitanata, si è proposto un calcolo ipotetico della superficie sfruttata, dal punto di vista agricolo, nel Medioevo pari circa alla metà dell'intera estensione della pianura, mentre l'attuale quota raggiunge circa l'80% (Jarman, Webley 1975, pp. 196-198).

⁴⁶ Le culture agricole «n'ont rien à craindre. L'élevage est donc pratiquement cantonné aux vastes zones incultes» (Martin 1993, p. 378); va inoltre considerata la pratica del pascolo sui campi a riposo.

⁴⁷ Le indagini stratigrafiche effettuate nel Tavoliere restituiscono scenari di allevamento equilibrati tra bovini, ovicapri e suini fra XI e XIII secolo: per Ortona si veda Buglione, De Venuto (2008), pp. 279-280; 282, 284, 296-302; 310-311; figg. 33-35, 38, 39, tabb. 21-23, con una qualificazione dell'allevamento come «ausiliario rispetto all'economia agraria del sito»; De Venuto (2013a), pp. 25-45; per San Lorenzo in Carminiano si veda De Venuto (2013a), pp. 46-67. Ad Ortona emergono alcuni caratteri specifici dell'allevamento capriovino, a San Lorenzo in Carminiano un certo sviluppo nel XIII secolo di quello suino. Nel ventaglio dei consumi alimentari di origine animale rientravano anche il pollame e una non residuale percentuale di ittiofauna. I resti ossei provenienti dalla *domus* di Fiorentino mettono in luce la prevalenza di consumi di capriovini e maiali rispetto ai bovini, da parte di un gruppo umano verosimilmente privilegiato: Beck (2012).

⁴⁸ Per l'individuazione delle aree di ricovero degli animali nel casale di Ortona, si veda De Venuto (2013a), p. 40; per l'ipotesi di abbattimento *in loco* si veda Buglione, De Venuto (2008), p. 292.

⁴⁹ Le numerose attestazioni di resti di arvicole terricole, in associazione con il topo selvatico, riscontrate a San Lorenzo in Carminiano evocano, in effetti, un paesaggio fatto di spazi aperti, accostati a zone di bassa boscaglia, connotate da una buona presenza di acqua corrente. I reperti osteologici riferibili a lepri, ricci e volpi richiamano altresì un ambiente di macchia, verosimilmente più marcato nei dintorni di San Lorenzo in Carminiano, meno definito per Ortona: De Venuto (2013a), pp. 41, 67. Come noto, il limitato ritrovamento di animali selvatici, fra i quali spiccano comunque cervi e caprioli, è un dato che va valutato ai fini della ricostruzione del paesaggio in maniera prudente, in considerazione del fatto che l'attività venatoria era in gran parte, nella pratica, riservata ai ceti nobiliari.

pratica di forme pastorali transumanti, su raggi di movimento significativi⁵⁰, offrendo dunque il proprio peculiare contributo al dibattito sui caratteri della pastorizia di pecore e capre nella Puglia settentrionale fra XI e XV secolo. Tale dibattito verte, oltre che sulle dimensioni quantitative, sulla portata economica e le morfologie della pastorizia ovina e sul rapporto fra essa e le attività agricole, con i loro relativi spazi. Le letture di questi rapporti oscillano fra ipotesi di una progressiva instaurazione, già in età tardonormanna e sveva, di pratiche di transumanza fra Appennino centrale e pianura pugliese⁵¹, e posizioni che rintracciano solo a partire dall'ultimo terzo del XIII secolo i segni marcati di uno spostamento ciclico e stagionale delle greggi fra montagna abruzzese e Tavoliere (sulla spinta in particolare degli interessi di alcune congregazioni monastiche), secondo un sistema che contemplava meccanismi di regolazione sia sul piano dell'occupazione delle terre che dell'esercizio e della riscossione di diritti d'uso⁵².

4. La rete insediativa

La combinazione dei dati materiali e di quelli documentari sin qui analizzati induce a considerare sostanzialmente marginale, nella topografia e nell'economia delle campagne del Tavoliere, la presenza, o comunque il ruolo, delle fattorie isolate, delle case coloniche, dei nuclei sparsi, e degli stanziamenti intercalari fra gli abitati⁵³. Gli stessi casali, oltre le

⁵⁰ Per queste analisi si veda Leguilloux (2000), p. 491; Buglione De Venuto (2008), 298-299; De Venuto (2010), pp. 75-76; De Venuto (2013a), pp. 30-31; De Venuto (2013b), pp. 204-205. All'indizio fornito dall'età di abbattimento dei capriovini si aggiunge la constatazione dell'aumento delle percentuali di equini rinvenuti, che, in parte potrebbe essere ricondotta al non insignificante numero di cavalli e muli che partecipavano alla transumanza come animali da trasporto.

⁵¹ Per spunti interpretativi in questo senso si veda Niese (1910); Clementi (1988a), Violante (2010), p. 391; Violante (2016), pp. 333-334.

⁵² J.-M. Martin ha esaminato i documenti che hanno suscitato letture evocanti pratiche di pastorizia ovina di tipo transumante, le quali si distribuiscono da età tardo bizantina (l'atto di fondazione della città Troia, del 1019, che prevedeva anche la suddivisione, fra Troia stessa e il vicino stanziamento di Vaccarizza, della percezione del diritto di pascolo su greggi provenienti dall'esterno e stazionanti presso i due siti: Syllabus 18) a epoca normanna (il privilegio con cui, nel 1109, Ruggero Borsa rinunciava ai propri diritti sulle greggi di proprietà di Montecassino che pascolavano sul Gargano (Leccisotti, Gargano, n. IX) sino a epoca sveva (la costituzione *De Forestarii*, altrimenti ricordata con suo *incipit: Cum per partes Apuliae*, promulgata da Federico II, come noto ricalcata su una precedente disposizione di Guglielmo II, emanata poco dopo il 1172, che regolava lo spostamento di bestiame fra *contrate*: MGH, *Constitutiones*, III, 55), non riconoscendovi i tratti di un allevamento basato su cicli e ritmi transumanti fra montagna abruzzese e pianura pugliesi, quanto movimenti di gregge di più contenuto raggio: Martin (1993), pp. 378-381; Martin (2007), pp. 117-121. Viene notata anche la mancata menzione di tratturi o *prati* nei documenti medievali apuli. Lo stesso studioso individua altresì in alcuni documenti dell'amministrazione angioina degli anni Settanta del XIII secolo (RA VII, n. 79, p. 124, anno 1271; RA VIII, n. 54, p. 99; n. 6, p. 115, entrambi del 1271; si veda anche Leccisotti, Avagliano, *Montecassino*, nn. 202, 211, 214), che danno disposizioni sui movimenti di greggi di proprietà dei monasteri cistercensi e celestini stanziati fra Abruzzo e Capitanata, gli indizi dello sviluppo di una pastorizia transumante fra i due distretti, sulla cui pratica vengono esercitati diritti, quali l'*affidagium* per lo *ius herbaticum*: Martin (1987), pp. 123-129. Sul ruolo dei monasteri celestini e cistercensi negli spostamenti dei capi fra le due regioni, si veda anche Clementi (1988b); per uno sguardo archeologico ai temi dell'allevamento capriovino sulle montagne abruzzesi si veda Redi (2014); Colecchia, Agostini (2014); per un'analisi archeozoologica si veda De Venuto (2010).

⁵³ Naturalmente le attività agropastorali e in generale rurali, nel Medioevo, contemplavano stazionamenti occasionali e precari per varie attività (sosta e riparo degli animali, taglio del bosco, deposito di attrezzi) o piccoli impianti di lavoro (come le carbonaie) che avranno interessato anche la Capitanata, punteggiando il paesaggio (e di cui un riverbero si può trovare nei riferimenti nelle carte a *palearia*, *casili*, *casalini*) in un ambiente peraltro, come si è detto, imperniato in netta prevalenza sui casali.

città e, in certa misura, i *castra*, del resto, sembrano avere avocato a sé, cioè all'interno dei bacini insediativi degli agglomerati abitativi, la gran parte – un'eccezione come vedremo è costituita dai mulini ad acqua – degli impianti e degli apprestamenti legati all'attività agricola, al trattamento, conservazione e stoccaggio dei prodotti e allo stesso ricovero e accudimento del bestiame.

Per quanto riguarda i cereali, alle testimonianze materiali costituite dalle fosse granarie, di cui si è già fatta ampia menzione, le quali si ritrovano solo entro i poli demici, si aggiungono numerosi frammenti di macine a mano in pietra lavica ritrovate sugli scavi e le menzioni documentarie di centimoli⁵⁴. Anche la molitura delle olive (che pure in caso di aree di particolare produzione richiedeva impianti di una certa imponenza, utilizzati talora anche collettivamente⁵⁵), trovava spazio internamente ai centri abitati, nella trama delle unità residenziali⁵⁶. Un esempio di ambito urbano, ricomposto dalla ricerca archeologica, illustra nel XIII secolo una riconversione di un ambiente precedentemente destinato ad altre funzioni in un piccolo impianto urbano di macinazione, azionato comunque a mano, forse di uso esteso anche ai cereali⁵⁷. I contesti rupestri garganici si prestavano bene inoltre alla messa in opera dei trappeti⁵⁸, ubicati sia in contesti urbani che monastici⁵⁹. Per quanto riguarda il mondo animale, le stalle, come si è già accennato, generalmente si collocavano all'interno dei centri abitati. Pure le strutture di stabulazione e riparo del bestiame, come abbiamo accennato, sembrano essere state prevalentemente poste entro gli stanziamenti o negli immediati pressi⁶⁰. Il progressivo incremento dell'allevamento (soprattutto dalla fine del XIII secolo, come si è ricordato, abbinato allo spostamento delle greggi su distanze più lunghe) potrebbe avere portato anche a una maggiore presenza di luoghi di sosta e riparo sparsi nel territorio⁶¹.

La principale tipologia di installazione produttiva che, per ragioni ambientali, si collocava in posizione più nettamente svincolata, e distante, dagli abitati era quella del mulino ad acqua. Questo tipo di struttura trovò naturalmente più opportuna localizzazione

⁵⁴ A Montecorvino, per esempio, sono appunto numerosi i ritrovamenti di frammenti di macine a braccio in pietra lavica. Nelle fonti scritte di fine XII-inizi XIII secolo sono citati un *palatium* e due *domus cum centimolo*, ovvero strutture dotate di impianti manuali di macinazione; il *palatium* era ubicato in città, a Troia (CDV, doc. 840, anno 1190), le *domus* entro siti castrensi e rurali, rispettivamente a *Castellum Novum* (SLS n. 141, anno 1202) e nel casale di *Plantilianum* (CDP XXX, n. 1, anno 1177).

⁵⁵ Uso prevalentemente documentato in Terra di Bari, ma non esclusivamente (si veda, per esempio, CDP XXI, n. 99, anno 1182).

⁵⁶ I documenti attestano la presenza di impianti urbani sul finire del XII secolo, nelle città di Troia (CDV n. 840, anno 1190) e Dragonara (CDP XXX, 71 e 93, anno 1196 e 1999), oltre che nel casale di San Lorenzo in *Carminiano* (CDP XXI, n. 99, anno 1182).

⁵⁷ Un impianto di tale genere è stato indagato nel centro urbano di Siponto e datato al XIII secolo da Palombella (2011); esso era caratterizzato da una trasmissione meccanica, verosimilmente ad ingranaggio, ma comunque azionata a mano, quindi verosimilmente utilizzato per produzioni di dimensioni contenute. Per questa installazione si ipotizza una commistione d'uso nella spremitura di semi oleosi e di graminacee.

⁵⁸ I contesti *in rupe* garantivano temperature che mantenevano la fluidità dell'olio nelle lavorazioni che si effettuavano prevalentemente nel tardo autunno e in inverno.

⁵⁹ Si veda l'analisi archeologica del trappeto Maratea ubicato nell'insediamento castrense di Vico del Gargano, utilizzato fino ad epoca moderna – cfr. Monaco (2015) – ma verosimilmente individuabile con la struttura citata in una fonte del XIV secolo (SLS, n. 241, pp. 169-170, anno 1317) o quello, di più piccola dimensione nel cosiddetto “Eremo del Mulino”, facente parte degli insediamenti rupestri di Pulsano, gravitanti intorno alla abbazia di Santa Maria: Favia (2008b), p. 177, tav. XV.

⁶⁰ Si veda *supra* nota 48.

⁶¹ Grotte e ambienti ipogei *in rupe* rappresentavano possibili ricoveri per gli animali su Gargano: Favia (2010b), pp. 23-24, fig. 3a-b; Favia, Giuliani (2011), p. 117, fig. 9a-b; così come strutture o costruzioni abbandonate, ruderi e vestigia di antichi insediamenti. Nella documentazione scritta non compaiono però riferimenti a *ovilia* e *curtes*, più attestati sulle Murge: Martin (1993), p. 381, n.326.

lungo il corso dei fiumi che solcano la Puglia settentrionale, già dal IX secolo, inizialmente sul Gargano, su iniziativa di alcuni grandi monasteri (Montecassino, San Vincenzo al Volturno e Santa Sofia di Benevento), con una successiva diffusione anche nella pianura, accompagnata da una diversificazione dei soggetti proprietari e fruitori⁶². Generalmente presso le vigne era il *palmentum*, l'apparato per la spremitura dell'uva, a volte di configurazione assai semplice⁶³.

Il popolamento del Tavoliere, all'analisi storico-archeologico, appare dunque imperniato, oltre che sulle città, sul casale, sia nella forma del piccolo abitato che del grosso borgo rurale eventualmente protetto da fossati o mura, in una dinamica di progressiva assunzione di tratti castrensi. Esso era luogo prevalente di residenza della forza-lavoro contadina, che si recava giornalmente nei campi per poi rientrare al proprio domicilio⁶⁴; era anche un sito collettore delle derrate e sede di impianti e strutture di conservazione, trattamento e trasformazione dei prodotti alimentari, vegetali o carnei e del relativo indotto (impianti di lavorazione e riparazione dei metalli, etc.). La centralità insediativa del casale trova riflesso nel particolare addensamento degli abitati in alcune zone del Tavoliere, con distretti in cui la distanza fra i nuclei demici si riduceva al chilometro circa⁶⁵.

⁶² Si veda per un elenco delle fonti scritte Martin (1993), pp. 201-202, 339-340 (prima citazione nel 962: CV n. 1115); si veda anche Toubert (1981), p. 229, n. 102. Per un'ipotesi di ubicazione di un mulino menzionato nel 1045, nella valle del Fortore, proprietà del fratello del conte di Larino (Cd Tremiti n. 35, pp.111-116), si veda Russi (1985), p. 210.

⁶³ Martin (1993), p. 341; si veda, per il Gargano, SLS n. 74, anno 1171.

⁶⁴ Due documenti del tardo XIII secolo, riguardanti il citato sito di San Lorenzo in *Carminiano*, menzionano l'uno un *pastor* – cfr. Archivio di Cava, anno 1166, cit. in Martin, Noyé (1987), p. 68 76, n. 78 – l'altro uno *iumentarius* e un *menescalcus* (CDP XXI, n. 98, anno 1180), prefigurando dunque che i borghi rurali erano luogo di residenza e di riferimento anche per allevatori e artigiani del metallo, ovvero per categorie di lavoratori che pure svolgevano le loro mansioni sul territorio, talora a distanza dai centri abitati, o che, in altri contesti, svolgevano la propria attività in maniera itinerante. Per alcuni siti, del resto, si è ipotizzato che la ragione fondante originasse proprio nell'esercizio della pastorizia piuttosto che dell'agricoltura: così per Vaccarizza – Cirelli, Noyé (2013), p. 69; Noyé (2014), p. 1909 – mentre anche per il sito di Giovanni in Fonte, non lontano da Cerignola, l'allevamento pare essere stato, nella prima metà del XII secolo, l'attività principale: Martin (1993), p. 370.

⁶⁵ Per un'analisi archeologica di questi processi di addensamento demico si veda Cirelli, Noyé (2013), pp. 78-79, fig. 10C.; si veda anche Favia, Giuliani (2020). Il chilometro è stato inoltre assunto come misura di riferimento massima produttività per il lavoro agricolo nella Capitanata medievale: Jarman, Webley (1975), p. 196.

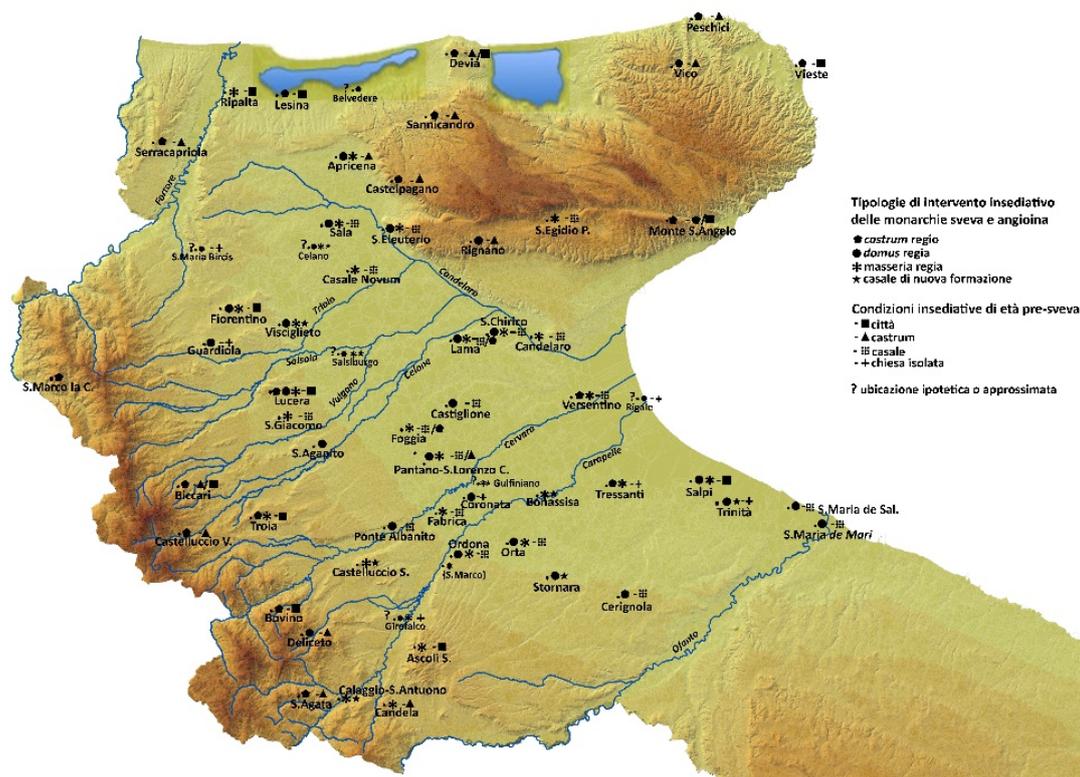


Fig. 5. Capitanata: carta dei *castra*, delle *domus* e delle masserie regie di età svevo-angioina. Da Favia (2018a), fig. 175 a p. 179).

Lo sviluppo, nel corso del XIII secolo, della morfologia di stanziamento rurale rappresentata dalla masseria costituì, come vedremo, un elemento di significativa trasformazione degli assetti territoriali e dell'economia apula. Esso fu d'altronde meno incisivo sul piano della geografia antropica della regione e dello stesso disegno del territorio, che non sembrano essere stati modificati in maniera radicale. In particolare, in età sveva, le aziende agricole di proprietà regia (per le quali disponiamo di maggiori dati) e, con esse, di quelle di ambito monastico (in particolare afferenti agli ordini militari-cavallereschi⁶⁶) si installarono spesso negli immediati pressi di preesistenti casali o città⁶⁷. Non sono assenti masserie impiantate in luoghi isolati, in alcuni casi abbinata a

⁶⁶ Per una complessiva analisi del sistema delle masserie pugliesi medievali si rimanda a Licinio (1998). Indagini archeologiche sono state effettuate nel complesso di Torre Alemanna, fra Ascoli Satriano e Cerignola, appartenente all'ordine dei Teutonici – Busto (2008); Busto (2012) – e a Santa Maria di Selva della Rocca, altro organismo edilizio ipoteticamente identificabile come *domus* dello stesso ordine: Giuliani, Stoico (2012). Alla masseria regia di San Lorenzo potrebbero essere fatte risalire alcune installazioni e strutture rinvenute nell'area di Masseria Pantano, dove pure insisteva una *domus* di Federico II: Favia *et alii* (2012), pp. 263-283; 293-302, figg. 9-20; si veda anche *infra* nota 68. Analisi architettoniche sono state condotte sui resti della masseria regia Sant'Antuono, nella Valle del Carapelle, ora abbandonata – Pepe (1991); Pepe (1998) – e nel complesso di San Leonardo di Siponto, che ebbe una sua fase teutonica: D'Ardes (2006). Per un generale inquadramento archeologico e territoriale delle masserie di età svevo-angioina si veda Favia (2018b), pp. 185-189.

⁶⁷ Topograficamente, questa vicinanza fra abitati e masserie può essere ricomposta sul campo in particolare per la citata *domus* teutonica di Torre Alemanna rispetto al contiguo abitato di Corleto, e per le strutture individuate ipoteticamente come appartenenti alla masseria di San Lorenzo, rispetto all'omonimo borgo. Per un esempio di ubicazione verosimilmente svincolata da preesistenze insediative si veda invece il caso di Masseria Sant'Antuono di Calaggio.

chiese, in altri capaci di genere un fenomeno inverso, ovvero la formazione di piccoli nuclei demici negli immediati pressi delle nuove aziende agricole e zootecniche⁶⁸. Queste grandi masserie regie costituirono inoltre un punto di aggregazione di impianti produttivi precedentemente ubicati nei centri abitati (centimoli, trappeti, stalle, forse granai⁶⁹), ospitando una quota di personale addetto. La maggior parte dei lavoratori continuò peraltro a risiedere nei casali e nelle città, senza mutazioni significative nei propri orizzonti, ritmi e forme di vita e attività. Ai poli agropastorali regi, curiali e monastici si aggiungevano le masserie di proprietà signorile, che dovevano costellare il territorio bassomedievale daunio, seppure in una misura ancora difficile da valutare sulla base delle indagini storico-archeologiche; anch'esse potevano peraltro contemplare la residenza di un certo numero di lavoratori, fissi o stagionali⁷⁰, oltre a stalle per il bestiame e altri apprestamenti⁷¹.

Sul piano delle specifiche pratiche agricole, almeno in una prima fase, lo sviluppo della rete masseriale svevo-angioina, in particolare di quella regia⁷², suscitò una ulteriore avanzata verso lo sfruttamento del territorio in senso cerealicolo, con una conseguente erosione di spazi di incolto⁷³. Peraltro, le fonti documentarie e gli stessi dati archeologici indicano fra i beni appartenenti a questi complessi anche terre arborate, vigneti e oliveti, talora configurati in chiuse⁷⁴, che continuavano dunque a punteggiare, seppure in misura contenuta, il perpetuo orizzonte dell'*openfield* cerealicolo e pascolatorio: dalla fine del XIII secolo, come si è detto, maggiori spazi furono dedicati alla pastorizia.

Fra inoltrato XIV e XV secolo i due contesti insediativi e antropici qualificanti il rapporto popolazione e il paesaggio agrario del Tavoliere in epoca sveva e angioina – il sistema delle masserie e la rete degli abitati rurali – furono investiti, su piani in parte diversi, in parte intersecantisi, da dinamiche di crisi e di selezione insediativa.

Le aziende agricole demaniali (alcune delle quali in realtà furono progressivamente cedute e dismesse), curvate alle logiche dell'immissione del prodotto nel grande mercato sovraregionale, mostrarono, sul medio periodo, serî limiti nella capacità di assicurare iniziative di razionalizzazione ed efficienza della produzione, in particolare nei momenti di difficoltà e di calo produttivo verificatisi fra fine XIII- inizi XIV secolo, e di garantire un equilibrio con gli altri soggetti sociali agenti sul territorio, sino alla conclusione

⁶⁸ Si veda a questo proposito Martin (1985), p. 73; Favia (2018a), fig. 175 a p. 179.

⁶⁹ La masseria di Sala era dotata di *guardaspensa*, *trappetum*, *manestalla*, *domus palee*; quella di Casal Celano era munita di due *domus* “unam ubi est centimulus... aliam ubi est trappetum” (Quaternus, pp. 62.-63). Un ambiente identificato come centimolo nel complesso di San Leonardo di Siponto, dove vi erano anche stalle e orti, è menzionato ancora in una visita pastorale del 1693: D'Ardes (2006), tav. II. In località Masseria Pantano sono stati messi in luce i resti di un vasto edificio su pilastri (contornato inoltre da strutture edificate in materiale deperibile) verosimilmente articolato su due livelli, per il quale si può ipotizzare un piano terra utilizzato come stalla e uno superiore con funzione di granaio o comunque di raccolta di derrate (per la bibliografia si veda *supra* nota 65). Una struttura di questo genere è rinvenibile nella descrizione di una *domus* ubicata a Siponto, originariamente di proprietà dei Teutonici, poi revocata alla Curia (Quaternus, p. 50); in effetti, per le masserie bassomedievali non si ha notizia di un intenso uso dei silos granari ipogei. La stessa San Leonardo possedeva, inoltre, una *domus vinearum* a Siponto (SLS n. 91 p. 118).

⁷⁰ Sulla mobilità del lavoro e sulle figure degli stagionali nella Puglia medievale si veda Violante (2016).

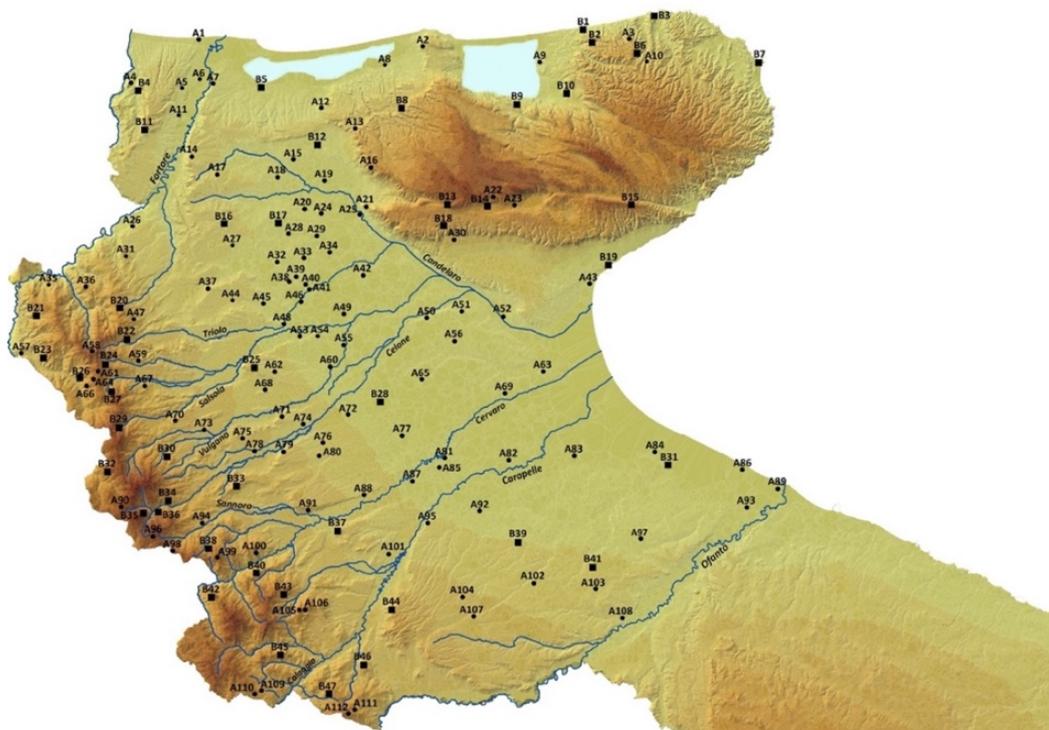
⁷¹ Licinio (1998), pp. 42-43.

⁷² Sulle caratteristiche del “sistema” delle masserie regie svevo-angioina, e in particolare sul loro ruolo in Capitanata, si veda Licinio (1998), pp. 116-117.

⁷³ In questo senso sono leggibili i provvedimenti dell'amministrazione angioina del 1270 che istituirono nuove masserie o ampliarono la superficie arativa di alcune già esistenti.

⁷⁴ Si veda per esempio la citazione di una “*clusam olivarum et vinearum... in manu massariae Trium Sanctorum*” (Quaternus p. 16); documenti a questo proposito in Licinio (1998), pp. 59-60.

dell'esperienza delle stesse masserie regie, almeno secondo l'impostazione ad esse attribuita in età sveva⁷⁵. Nel Quattrocento questa morfologia di stanziamento rurale e di sfruttamento delle risorse del territorio⁷⁶ subì una profonda ristrutturazione



A. Insediamenti frequentati nel Medioevo e poi abbandonati

1.Guadia-Civitate M.; 2.Devia; 3.Canneto; 4.Pleuti; 5.Vena Maggiore; 6.Vena de Causa-Venacquosa; 7.Ripalta; 8.Lauro; 9.Varano; 10.Sfilzi; 11.S.Leucio; 12.Caldoli; 13.Rocchetta; 14.Civitate; 15.S.Trifone; 16.Castelpagano; 17.Belmonte; 18.S.Antonino; 19.Mandra Murata (Profica?); 20.Bantia; 21.Volta Pianezza; 22.Bizzano; 23.S.Egidio in P.; 24.Sala; 25.S.Eleuterio-Brancia; 26.Dragonara; 27.Plantiliano; 28.Celano; 29.S.Lucia; 30.Villanova; 31.S.Matteo Sculgola; 32.S.Giusta; 33.Madonna Oliveto; 34.Casale Novum; 35.S.Giovanni M.; 36.Monterotaro; 37.Fiorentino; 38.Mass. S.Severo; 39.Casalorda; 40.Pod. S.Anna; 41.Motta del Lupo/S.Lupulo?; 42.Torretta di Sezze/Salsola?; 43.Siponto; 44.S.Salvatore; 45.Motta Regina/Visciglieto?; 46.S.Andrea in Stagnis-S.Andrea in Strata; 47.S.Lorenzo de Rivo Mortuo; 48.La Motticella/Francisca?; 49.Motta Panetteria; 50.Lama; 51.S.Chirico; 52.Candelaro; 53.Salsburgo; 54.Palmori; 55.S.Cipriano; 56.Faczioli; 57.Valva; 58.S.Maria Mt.Sambuco; 59.Montecorvino; 60.S.Pietro in Balneo; 61.Tortorano; 62.Il Seggio-Il Quatraro; 63.Versentino; 64.S.Maria Humara; 65.Castiglione; 66.S.Lucia de Armenis; 67.Serritella; 68.S.Giacomo Lama Cupa; 69.Verginuolo; 70.Tertiveri; 71.Ripatetta; 72.Pietrafitta; 73.S.Maria in Vulgano; 74.Abrancaterra; 75.Montaratro; 76.S.Cecilia; 77.S.Lorenzo in Carminiano; 78.Montedoro; 79.Vaccarizza; 80.S.Giusta-S.Augusta; 81.Gulfignano; 82.Bonassisa; 83.Tressanti; 84.Salpi; 85.Coronata; 86.S.Maria de Salinis; 87.Fabrica; 88.Ponte Albanito; 89.S.Maria de Mari; 90.Vetruscelle; 91.Mt. Calvello (casale); 92.Orta; 93.S.Eustasio; 94.Ripalonga/Castellum Novum?; 95.Ortona; 96.Crepacore; 97.S.Cassiano; 98.Mt. Calvello (castrum); 99.Montellari; 100.Monterisi; 101.Girofalco; 102.S.Giovanni in F(r)onte; 103.Fontana Fura; 104.Lanniano; 105.S.Efrem; 106.Celezza; 107.Corleto; 108.Ripalta; 109.S.Pietro Olivola; 110.S.Maria Olivola; 111.S.Stefano Giuncarico; 112.S.Maria Giuncarico.

B. Insediamenti frequentati nel Medioevo, a continuità di vita sino ai giorni nostri

1.Rodi G.; 2.Schitella; 3.Peschici; 4.Chieuti; 5.Lesina; 6.Vico del G.; 7.Vieste; 8.Sannicandro G.; 9.Cagnano V.; 10.Carpino; 11.Serracapriola; 12.Apricena; 13.S.Marco L.; 14.S.Giovanni R.; 15.M.S.Angelo; 16.Torremaggiore; 17.S.Severo; 18.Rignano G.; 19.Manfredonia; 20.Castelnuovo della D.; 21.Celenza V.; 22.Pietramontecorvino; 23.S. Marco La C.; 24.Motta M.; 25.Lucera; 26.Volturara; 27.Volturino; 28.Foggia; 29.Alberona; 30.Biccari; 31.Trinità; 32.Roseto V.; 33.Troia; 34.Castelluccio V.; 35.Faeto; 36.Celle S.Vito; 37.Castelluccio dei S.; 38.Orsara; 39.Stornara; 40.Bovino; 41.Cerignola; 42.Panni; 43.Deliceto; 44.Ascoli S.; 45.S.Agata di P.; 46.Candela; 47.Rocchetta S.Antonio.

Fig. 6. Capitanata: carta dei siti frequentati nel Medioevo, archeologicamente riconosciuti, con indicazione degli abitati abbandonati e di quelli a continuità di vita sino ai giorni nostri. Da Favia (2018), fig. 220 a p. 217.

⁷⁵ Sulle contraddizioni e i limiti progressivamente emersi nel programma di politica agraria materializzati nelle masserie regie, si veda Licinio (1998), pp. 207-209, 236-241; sui mancati rinnovamenti zootecnici si veda De Venuto (2013a), p. 183. D'altro canto, la Capitanata è presentata come luogo di intenso sforzo progettuale in agricoltura del potere svevo-angioino nel Mezzogiorno: Vitolo (1996); Licinio (2004).

⁷⁶ Per le masserie di XV secolo si rimanda a Del Treppo (1984); Licinio (1998), pp. 12-30; Violante (2009).

Un numero assai significativo di casali del Tavoliere, sia fra quelli di dimensione e popolazione ridotto, sia fra i più grossi borghi, accompagnati fra l'altro da alcune delle città situate ai margini della pianura e da diversi *castra* subappennini, fu coinvolto, nel corso del XIV secolo (con casi particolarmente precoci), nei processi di crisi degli assetti territoriali e di contrazione economica, che in tempi e modi differenti, fra fine XIV e XV secolo, sfociarono in un esito di abbandono⁷⁷ (fig. 6). Nella complessa trama di ragioni che portarono a un alto indice di abbandoni, si intrecciarono condizioni di portata generale e di largo orizzonte, inquadrati nella cosiddetta congiuntura del Trecento⁷⁸: i ripetuti casi di carestia e di cattivo raccolto, la crisi demografica e le epidemie. A questi aspetti se ne aggiungono altri di ambito regionale, quali il rinnovarsi di uno sbilanciamento nell'equilibrio, sempre delicato, fra agricoltura e pastorizia (pur senza instaurare nessi di consequenzialità immediata fra abbandoni insediativi e sviluppo della transumanza organizzata⁷⁹), ormai più decisamente indirizzata, quest'ultima, su una scala transumante di largo raggio. In questi siti in via di spopolamento, il fenomeno della riconversione dei silos ipogei granari in fosse di rifiuti e scarico, colmate di materiali vari ed eterogenei, compresi resti ossei animali⁸⁰, dà evidenza materiale all'avvio di un processo di redistribuzione e ristrutturazione dei luoghi di stoccaggio, consumo e commercializzazione dei cereali⁸¹. Tale riassetto, peraltro, non comportò necessariamente una netta riduzione nell'estensione dei coltivi; si è anzi in presenza di tracce di una nuova conquista di spazi sull'incolto⁸². Il processo può viceversa configurarsi come una selezione nel popolamento e nella rete abitativa, indirizzata verso la concentrazione demica in alcuni grossi borghi⁸³, verosimilmente in una prospettiva di un nuovo equilibrio con il sistema della transumanza, che troverà formalizzazione nella istituzione nel 1447 della Dogana della Mena delle Pecore, e con un rinnovato quadro masseriale. Da qui sorgerà un nuovo disegno del territorio, una nuova modellazione del paesaggio in cui pure si perpetuarono i campi aperti per le colture estensive, sebbene in un nuovo contesto e in

⁷⁷ Per un'analisi archeologica del fenomeno degli insediamenti abbandonati nella Puglia centrosettentrionale si veda Favia (2017b), pp. 214-216, fig. 5 a-b.

⁷⁸ Un'analisi archeologica, ispirata agli approcci della *historical ecology* e ai concetti di resilienza e ciclo adattivo condotta sulla Puglia meridionale nel XIV secolo, offre spunti interessanti di paragone anche per la parte nord della regione: il Salento rispose alla crisi trecentesca con una riorganizzazione insediativa imperniata su città e *hub* commerciali, su *agro-towns* e masserie, le quali ultime occuparono le aree di maggiore spopolamento: Arthur *et alii* (2016), in particolare p. 51. Per la possibilità di un'indagine sulle fonti materiali per lo studio della "congiuntura del Trecento" si veda Molinari (2016).

⁷⁹ Martin (2007), p. 137; d'altro canto, si veda Martin, Noyé (1987), p. 68.

⁸⁰ Un caso particolare si è riscontrato a san Lorenzo in *Carminiano*, dove sono particolarmente abbondanti i resti suini in uno degli strati del riempimento di una fossa granaria riutilizzata come immondezzaio e scarico fra inoltrato XIII secolo e inizi XIV; pur nella sua singolarità e quindi nel suo limitato valore probante, questa circostanza potrebbe segnalare, in ipotesi, una parziale riconversione di aree cerealicole a favore dell'allevamento: cfr. De Venuto (2013a), pp. 62-65.

⁸¹ Su questo fenomeno si veda Favia (2008), pp. 270-274; Favia (2017), pp. 214-216, fig. 5 a-b.

⁸² Le fonti documentarie suggeriscono che intorno al sito di San Lorenzo in *Carminiano*, fra fine XIII e inizi XIV secolo, si ampliarono gli spazi di incolto e quelli di erbaggio per l'allevamento ovino, a fronte di alcune dismissioni di aree di coltivo: cfr. i documenti in Martin, Noyé (1987), p. 68, 76, n. 83. Le analisi archeozoologiche riguardanti lo scavo di Ortona rilevano una tendenziale crescita delle attestazioni di capre rispetto alle pecore. Questo dato potrebbe in ipotesi essere indizio di un certo sviluppo dell'incolto, essendo le capre stesse maggiormente propense, rispetto alle pecore, alla frequentazione di zone a parziale copertura arbustiva: De Venuto (2013), pp. 30-31.

⁸³ Aldilà del voluto anacronismo rispetto all'adozione del termine, utilizzato per insediamenti pugliesi di età moderna – Carrino (2002), Curtis (2013), pp. 380-381 – questa espressione può avere pertinenza anche per il Medioevo della regione, compresa la Capitanata: Favia (2010a), pp. 207-208; Arthur (2010), p. 215.

una rinnovata concezione e percezione.

Bibliografia

Fonti

- Atlante Michele Antonio Michele, Nunzio Michele, *Atlante delle Locazioni della Dogana della Mena delle Pecore di Foggia*, Cavallino, s.d.
- CDB VIII Francesco Nitti, a cura di, *Codice Diplomatico Barese VIII. Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, Bari 1914.
- CDC Michele Morcaldi, Mauro Schiani, Silvano De Stefano, a cura di, *Codex Diplomaticus Cavensis I-VIII*, Napoli 1873-1893 (ristampa anastatica. Badia di Cava, s.d, ma 1981).
- CDP XXI Jean-Marie Martin, a cura di, *Codice Diplomatico Pugliese XXI. Les chartes de Troia (1024-1266)*, Bari 1976.
- CDP XXX Jean-Marie Martin, a cura di, *Codice Diplomatico Pugliese XXX. Le cartulaire de S. Matteo de Sculgola en Capitanate (Registro d'istrumenti di S. Maria del Gualdo) (1177-1239)*, Bari 1987.
- CdTremiti Armando Petrucci, a cura di, *Codice Diplomatico del monastero benedettino di Tremiti (1005-1237)*, 3 voll., Roma 1960 (FSI 98).
- CDV Placido Mario Tropeano, a cura di, *Codice Diplomatico Verginiano*, 10 voll., Montevergine 1977-1986.
- CV Vincenzo Federici, a cura di, *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, 3 volumi, Roma 1925-1938 (FSI 58-60).
- Leccisotti, Gargano Tommaso Leccisotti, *Le colonie cassinesi in Capitanata. II Gargano*, Montecassino 1938 (Miscellanea Cassinese 16).
- Leccisotti, Troia Tommaso Leccisotti, *Le colonie cassinesi in Capitanata. IV Troia*, Montecassino 1957 (Miscellanea Cassinese 29).
- Leccisotti, Avagliano, Montecassino Tommaso Leccisotti, F. Avagliano, *Abbazia di Montecassino, i Regesti dell'Archivio*, Roma 1966.
- MGH, Constitutiones Die Konstitutionen Friedrichs II für das Königreich Sizilien, a cura di W. Stürner, Hannover 1996 (M.G.H. LL, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum. Supplementum II*).
- Quaternus *Quaternus de excadenciis et revocatis capitinatae de mandato imperialis miestatis Friderici secundi*, a cura di Ambrogio M. Amelli, Montecassino 1903.
- RA VII Riccardo Filangieri, a cura di, *I registri della cancelleria angioina (1269-1272)*, Napoli 1955.
- RA VIII Riccardo Filangieri, a cura di, *I registri della cancelleria angioina (1271-1272)*, Napoli 1957.
- SLS Ferdinando Camobreco, a cura di, *Regesto di San Leonardo di Siponto*, Roma 1913 (Regesta Chartarum Italiae, 8).
- S. Severo, Pergamene Pasquale Corsi, a cura di, *Le pergamene dell'archivio capitolare di San Severo (secoli XII-XIV)*, Bari 1974.

Syllabus

Francesco Trinchera, *Syllabus Graecarum membranarum quae partim Neapoli ...*, Napoli 1985.

Studi e Ricerche

Arthur P. (2012), *Per una carta archeologica della Puglia altomedievale: questione di formulazione e interpretazione*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Spoleto, pp. 59-85.

Arthur P. *et al.* (2016), *Crisi o resilienza nel Salento del quattordicesimo secolo*, in "Archeologia Medievale", pp. 41-55.

Bartosiewicz L., Greenfeld J., eds., (1999), *Transhumant Pastoralism in Southern Europe. Recent Perspectives from Archaeology, History and Ethnology*, Budapest.

Beck C. (2012), *Étude de la faune de la zone castrale*, in M. S. Calò Mariani, F. Piponnier, P. Beck, C. Laganara, a cura di, *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Roma, pp. 567-579.

Beck P. (2012), *La zone castrale occidentale et la domus imperiale*, in M. S. Calò Mariani, F. Piponnier, P. Beck, C. Laganara, a cura di, *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Roma, pp. 105-170.

Bradford J. P. S. (1949), 'Buried landscapes' in Southern Italy, in "Antiquity", pp. 58-72.

Bradford J. P. S. (1950), *The Apulia Expedition*, in "Antiquity", pp. 84-95.

Bradford J. P. S., Williams-Hunt P.R. (1946), *Siticulosa Apulia*, in "Antiquity", pp. 191-200.

Braudel F. (1986), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino.

Buglione A., De Venuto G. (2008), *Indagini archeozoologiche nell'area delle terme di Herdonia. I reperti faunistici di età tardoantica e medievale (campagne di scavo 1997, 1998, 2000)*, in G. Volpe, D. Leone, a cura di, *Ordonia XI. Ricerche archeologiche a Herdonia*, Bari, pp. 245-343.

Buglione A. (2010), *L'allevamento transumante ovino in Puglia fra Tardoantico e Altomedioevo: un approccio archeologico*, in G. Volpe, A. Buglione, G. De Venuto, a cura di, *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e spostamento di animali nell'Europa tardoantica e medievale*. Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi "Gli animali come cultura materiale del Medioevo" (Foggia, 7 ottobre 2006), Bari, pp.

51-68.

Burri S. (2014), *Reflections on other Concept of Marginal Lansdscape through a Study of Last Medieval Incultum in Provence (South-eastern France)*, in "PCA. European Journal of Post-Classical Archaeology", pp. 7-38.

Busto A. (2008), *Torre Alemanna. Il contributo delle indagini archeologiche*, in H. Houben, K. Toomaspoeg, a cura di, *L'ordine Teutonico tra Mediterraneo e Baltico. Incontri e scontri tra religioni, popoli e culture*. Atti del Convegno Internazionale (Bari, Lecce, Brindisi, 14-16 settembre 2006), Galatina, pp. 289-345.

Busto A. (2012), *La domus teutonica di Torre Alemanna (Cerignola). Il contributo delle ultime ricerche archeologiche (dicembre 2007 - gennaio 2008)*, in P. Favia, H. Houben, K. Toomaspoeg, a cura di, *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*. Atti del Convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009), Galatina, pp.541-559.

Caracuta V., Fiorentino G. (2012), *Ambiente e strategie produttive nei siti di San Lorenzo in Carminiano e Pantano (FG) tra XIII e XIV secolo*, in P. Favia, H. Houben, K. Toomaspoeg, a cura di, *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*. Atti del Convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009), Galatina, pp. 317-332.

Carrino A. (2000), *La Puglia delle agrotowns*, in A. Carrino, a cura di, *Territorio e identità regionali*, Bari, pp. 67-78.

Carocci S. (2014), *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma.

Cascella B. (1991), *I «magistri forestarii» e la gestione delle foreste*, in R. Licinio, a cura di, *Castelli, foreste, masserie. Potere centrale e funzionari periferici nella Puglia del secolo XIII*, Bari, pp. 47-94.

Ceraudo G., Ferrari V. (2009), *Fonti tradizionali e nuove metodologie d'indagine per la ricostruzione della centuriazione attribuita all'ager Aecanus nel Tavoliere di Puglia*, in *Sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo Medioevo. Aspetti metodologici, ricostruttivi, interpretativi*. Atti del Convegno (Borgoricco-Lugo, 10-12 settembre 2009), in "Agri Centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology", pp. 125-141.

Cherubini G. (1987), *I prodotti della terra: olio e vino*, in *Terre e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle Settime Giornate Normanno-Sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), Bari, pp. 187-234.

Cherubini G. (2015), *Le transumanze nel mondo mediterraneo*, in *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*, Ventiquattresimo Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, maggio 2013), Roma, pp. 247-268.

Cirelli E., Noyé G. (2013), *La motta di Vaccarizza e le prime fortificazioni normanne della Capitanata*, in “Archeologia Medievale”, pp. 69-90.

Clementi A. (1984), *La transumanza nell'Alto Medioevo*, in “Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria”, pp. 31-47.

Clementi A. (1988a), *L'assise «de animalibus in pascuis a dandis» di Guglielmo II (1172)*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, I, Roma, pp. 215-226.

Clementi A. (1988b), *Tra monasteri cistercensi e celestini: la transumanza*, in W. Capezzali, a cura di, *Celestino V, papa angelico*. Atti del convegno storico internazionale (L'Aquila 26-27 agosto 1987), L'Aquila, pp. 233-256.

Colecchia A., Agostini S. (2014), *Economie marginali e paesaggi storici nella Maiella settentrionale (Abruzzo, Italia)*, in “PCA. European Journal of Post-Classical Archaeology”, pp. 219-258.

Compatangelo Soussignan R. (1994), *Canosa e la Puglia settentrionale. Produzione agricola e catasti rurali*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire*. Actes du colloque international (Naples, 14-16 février 1991), Rome, pp. 167-176.

Cortonesi A. (2015), *Agricoltura e allevamento nell'Italia basso-medievale: aspetti e problemi di una coesistenza*, in S. Gensini, a cura di, *L'Italia del tardo medioevo*, Pisa, pp. 391-408.

Corvino C. (2015), *Montecorvino. Il contributo dell'antracologia per la ricostruzione dei paesaggi naturali e dell'interazione uomo-ambiente*, in G. Volpe, a cura di, *Storia e archeologia globale - 1*, Bari, pp. 35-41.

Curtis D. (2013), *Is there an 'Agro-Town' Model for Southern Italy? the Diverse Roots and Development of the Agro-Town Structure through a Comparative Case Study in Apulia*, in “Continuity and Change”, pp. 377-419.

Crumley C. L., ed., (1994), *Historical Ecology: Cultural Knowledge and Changing Landscapes*, Santa Fe (New Mexico).

Dalena P. (2000), *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari.

Dalena P. (2003), *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari.

D'Ardes A. (2006), *L'antico ospedale di san Leonardo di Siponto tra fondazione, riedificazione e abbandono*, in Houbert Houben, a cura di, *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*. Atti del Convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005), Galatina, pp. 269-301.

Del Lungo S. (2004), *La pratica agrimensoria nella Tarda Antichità e nell'Alto Medioevo*, Spoleto.

Del Treppo M. (1984), *Agricoltura e transumanza in Puglia nei secoli XIII-XVI: conflitto o integrazione?*, in A. Guarducci, a cura di, *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente. Secoli XIII-XVIII*. Atti dell'Undicesima Settimana di Studio organizzata dall'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, (Prato, aprile 1979), Firenze, pp. 455-460.

De Venuto G. (2010), *Contributo alla ricostruzione dei caratteri dell'allevamento transumante ovino tra Abruzzo e Tavoliere di Puglia in età medievale*, in G. Volpe, A. Buglione, G. De Venuto, a cura di, *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e spostamento di animali nell'Europa tardoantica e medievale*. Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi "Gli animali come cultura materiale del Medioevo" (Foggia, 7 ottobre 2006), Bari, pp. 69-89.

De Venuto G. (2013a), *Allevamento, ambiente ed alimentazione nella Capitanata medievale. Archeozoologia e Archeologia Globale dei Paesaggi*, Bari.

De Venuto G. (2013b), *Carne latte e pellami nell'Italia del medio e basso versante adriatico tra X e XV secolo*, in "PCA. European Journal of Postclassical Archaeology", pp. 199-200.

De Venuto G. et al. (2018), *Assesti insediativi, sistemi socio-economici e cultura materiale nella Puglia longobarda. Il caso di Faragola*, in G. Volpe, a cura di, *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Bari, pp. 117-145.

Di Muro A. (2010), *La vite e il vino*, in Pietro Dalena, a cura di, *Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, Bari, pp. 133-274.

Favia P. (2008a), «*Fovea pro frumento mittere*». *Archeologia della conservazione dei cereali nella Capitanata medievale*, in E. Cuozzo, V. Déroche, A. Peters-Custot, V. Prigent, eds., *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, Paris, pp. 239-275.

Favia P. (2008b), *Nuclei abitativi ed installazioni produttive rupestri nel Gargano fra Medioevo ed Età Moderna. Prime acquisizioni di ricerca*, in E. de Minicis, a cura di, *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*. Atti del Convegno di studi (Grottaferrata, Abbazia di S. Nilo, 27-29 ottobre 2005), Spoleto, pp. 161-180, tavv.I-XVII.

Favia P. (2010a), *Dalla frontiera del Catepanato alla "Magna Capitana": evoluzione dei poteri e modellazione dei quadri insediativi e rurali nel paesaggio della Puglia settentrionale fra X e XIII secolo*, in "Archeologia Medievale", pp. 197-214.

Favia P. (2010b), *Approcci archeologici allo studio del mondo animale nel Medioevo: spunti di ricerca dai contesti della Puglia settentrionale*, in G. Volpe, A. Buglione, G. De Venuto, a cura di, *Vie degli Uomini, vie degli animali. Transumanza e altri spostamenti*

di animali nell'Europa medievale. Atti del Secondo Seminario di Studi Internazionale "Gli animali come cultura materiale nel Medioevo" (Foggia, 7 ottobre 2006), Bari, pp. 19-36.

Favia P. (2011), *Processi di popolamento, configurazioni del paesaggio e tipologie insediative in Capitanata nei passaggi istituzionali dell'XI secolo*, in P. Favia, G. De Venuto, a cura di, *La Capitanata e l'Italia Meridionale nel secolo XI: da Bisanzio ai Normanni*. II Giornate Medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005), Bari, pp. 103-135.

Favia P. (2017a), *Strade e cammini di Capitanata nel Medioevo*, in M. Corrente, N. M. Mangialardi, M. Maruotti, a cura di, *Cancarro. Una chiesetta di campagna nella Capitanata medievale*, Foggia, pp. 52-57.

Favia P. (2017b), *Abbandoni e perpetuazioni d'uso degli insediamenti medievali della Puglia centro-settentrionale*, in V. Rivera Magos, F. Violante, a cura di, *Apprendere ciò che vive. Studi in onore di Raffaele Licinio*, Bari, pp. 205-227.

Favia P. (2018a), *Ordoni XII. Un casale nel Tavoliere medievale*, Bari.

Favia P. (2018b), *Castelli, silos e pantani, Una visuale archeologica sui paesaggi e i poteri in Capitanata nel XIII secolo*, in L. Clemens, M. Matheus, herausgegeben von, *Christen und Muslime in der Capitanata im 13. Jahrhundert, Archäologie und Geschichte*, Trier, pp. 153-207.

Favia P., D'Altiglia L., Laccone R. (2018), *Accumulazione delle risorse e difesa degli spazi signorili nella città di Montecorvino: l'apporto integrato dei dati da indagine aerofotogrammetrica e scavo archeologico*, in F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, a cura di, *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), Sesto Fiorentino, pp. 228-231.

Favia P., Giuliani R. (2011), *Il cosiddetto "eremo" di Santa Margherita presso l'Abbazia garganica di S. Maria di Pulsano: una cellula di insediamento rupestre tra vocazione religiosa del contesto e utilizzo agricolo-pastorale*, in E. De Minicis, a cura di, *Insediamenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale*. Atti del II Convegno Nazionale di Studi (Vasanello, castello Orsini 24-25 ottobre 2009), Roma, pp. 109-117.

Favia P., Giuliani R. (2020), *Le valli della Puglia settentrionale nel Medioevo: sistemi insediativi, strategie di gestione ambientale e sfruttamento delle risorse, fra Subappennino e Tavoliere*, in *Medioevo nelle valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII e XIV sec.)*. Atti del Convegno (Squillace, Casa delle Culture, 11-14 aprile 2019).

Favia P., Giuliani R., De Venuto G. (2012), *La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino. Le campagne di scavo 2009-2010*, in A. Gravina, a cura di, *Atti del 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 12-13 novembre 2011), San Severo, pp. 331-354.

Favia *et al.* (2012), *Lo scavo in località Pantano, presso Foggia: un'indagine archeologica sulla domus di Federico II e la masseria svevo-angioina*, in P. Favia, H. Houben e K. Toomaspoeg, a cura di, *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*. Atti del Convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009), Galatina, pp. 263-302.

Favia *et al.* (2014), *Modelli di trattamento degli alimenti in un contesto castrense medievale: la cucina e la dispensa della rocca di Montecorvino*, in "Facta A Journal of Late Roman, Medieval and Post-Medieval Material Culture Studies", pp. 25-55.

Favia *et al.* (2015), *Parabola insediativa di una cittadina dei Monti Dauni fra XI e XVI secolo*, in P. Arthur, M. L. Imperiale, a cura di, *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), Sesto Fiorentino, pp. 191-196.

Ficco V. (2015), *La valle del Carapelle in età altomedievale: dati archeologici e fonti documentarie*, in G. Volpe, a cura di, *Storia e archeologia globale – I*, Bari, pp. 43-54.

Freda M. (2010), *Il Santuario e il Bosco dell'Incoronata di Foggia. Un luogo di culto mariano in Puglia*, Foggia.

Fuiano M. (1984), *Aspetti di vita rurale nel territorio di Fiorentino nell'età di Federico II*, in "Studi Storici Medievali", pp. 149-152.

Jones B. (1980), *Il Tavoliere romano. L'agricoltura romana attraverso l'aerofotografia*, in "Archeologia Classica", pp. 85-104.

Gabba E. (1985), *La transumanza nell'Italia romana. Evidenze e problemi: qualche prospettiva per l'età altomedievale*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*. XXI Settimane di Studio del Centro Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1983), Spoleto, pp. 373-389 (discussione alle pp. 390-400).

Giuliani R., Stoico F. (2012), *Il complesso di S. Maria di Selva della Rocca a Belvedere: un'analisi archeologica*, in P. Favia, H. Houben, K. Toomaspoeg, a cura di, *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*. Atti del Convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009), Galatina, pp. 333-368.

Guaitoli M., a cura di, (2003), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*. Catalogo della Mostra (Roma, Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione, 24 maggio - 6 luglio 2003), Roma.

Heim J. (1995), *Il paesaggio vegetativo*, in J. Mertens, a cura di, *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, pp. 321-323.

Infante R. (2009), *I cammini dell'angelo nella Daunia tardoantica e medievale*, Bari.

Iorio R. (1985), *Olivi e olio in Terra di Bari in età normanno-sveva*, in "Quaderni

medievali”, pp. 67-102.

Jarman M. R., Webley D. (1975), *Settlement and Land in Capitanata, Italy*, in E. S. Higgs, ed., *Paleoeconomy*, Cambridge, pp. 177-221.

Kirchner H., ed., (2010), *Por una arqueología agraria. Perspectivas de investigación sobre espacios de cultivo en la sociedades medievales hispánicas*, BAR International Series 2062, Oxford.

Leguilloux M. (2000), *Le matériel osteologique d’Ordonna. Campagnes de fouille 1994-1995: premières conclusions*, in G. Volpe, a cura di, *Ordonna X, Ricerche archeologiche ad Herdonia (1993-1998)*, Bari, pp. 477-496.

Leveau Ph. et al., eds., (1999), *Environmental Reconstruction in Mediterranean Landscapes. The Archaeology of the Mediterranean Landscape* (Populus monograph 2), Oxford.

Licinio R. (1983), *Uomini e terre nella Puglia medievale. Dagli Svevi agli aragonesi*, Bari.

Licinio R. (1998), *Masserie medievali. Masserie, massari e castelli da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari.

Licinio R. (2004), *La normativa sul sistema masseriale*, in G. Musca, a cura di, *Le eredità normanno-sveve nell’età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*. Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve (Bari 22-25 ottobre 2002), Bari, pp. 197- 218.

Lizier A. (1907), *L’economia rurale dell’età prenormanna nell’Italia meridionale. Studi su documenti editi dei secoli IX-XI*, Palermo.

Maggi R., Nisbet R., Barker G., a cura di, (1990), *Archeologia della pastorizia nell’Europa meridionale*, Atti della Tavola Rotonda Internazionale, in “Rivista di Studi Liguri”.

Marino J. A. (1992), *L’economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli 1992.

Martin J.-M. (1976), *Introduction*, in J.-M. Martin, a cura di, *Codice Diplomatico Pugliese XXI. Les chartes de Troia (1024-1266)*, Bari, pp. 9-75.

Martin J.-M. (1984), *Modalités de l’incastellamento et typologie castrale en Italie Méridionale (Xe - XIIIe siècles)*, in R. Comba, A. A. Settia, a cura di, *Castelli. Storia e archeologia*. Atti del Convegno (Cuneo, 6-8 dicembre 1981), Torino, pp. 89-104.

Martin J.-M. (1987), *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in G. Musca, a cura di, *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle settime giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), Bari, pp. 113-157.

Martin J.-M. (1992), *Les structures économique du Royaume à l’époque normand*, in C.

D. Fonseca, H. Houben, B. Vetere, a cura di, *Unità politica e differenze regionali nel regno di Sicilia*. Atti del Convegno Internazionale di studi in occasione dell'VIII centenario della morte di Guglielmo II, re di Sicilia (Potenza, 19-22 aprile 1989), Galatina, pp. 85-104.

Martin J.-M. (1993), *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Rome.

Martin J.-M. (1998), *Insedimenti medievali e geografia del potere*, in M. S. Calò Mariani, a cura di, *Capitanata medievale*, Foggia, pp. 77-83.

Martin J.-M., Noyé G. (1987), *L'évolution d'un habitat de plain jusqu'au XIVe siècle: l'exemple de San Lorenzo in Carminiano*, in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, Galatina, pp. 63-78.

Martin J.-M., Noyé G. (1988a), *Guerre, fortifications et habitats en Italie méridionale du Ve au Xe siècle*, in A. Bazzana, ed., *Castrum 3. Guerre, fortifications et habitats dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*. Actes du Colloque (Madrid, 24-27 novembre 1985), Madrid-Rome 1988, pp. 225-236.

Martin J.-M., Noyé G. (1998b), *Le peuplement du Tavoliere et des bordures (province de Foggia, Italie)*, in *Géomorphologie et dynamique des bassin-versants élémentaires en régions méditerranéennes*. Actes de la Table Ronde (Poitiers, 4-5 décembre 1987), Poitiers, pp. 297-319.

Martin J.-M., Noyé G. (1989), *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine (Xe-Xe siècle)*, in "Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge", 2, pp. 559-596.

Martin J.-M. (2007), *Les débuts de la transhumance: économie et habitat en Capitanate*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo", 2, pp. 117-137.

Molinari A. (2016), *La "congiuntura del Trecento" e le fonti materiali. Note introduttive*, in "Archeologia Medievale", pp. 9-16.

Monaco F. (2015), *Il "trappeto Maratea" di Vico del Gargano (FG): analisi archeologica e topografica di un complesso rupestre urbano di tipo produttivo*, in G. Volpe, a cura di, *Storia e archeologia globale - I*. Bari, pp. 115-124.

Montoya Oliver J. M. (1983), *Pastoralismo mediterráneo*, Madrid.

Moreno D. (1990), *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna.

Niese H. (1910), *Die Gesetzgebung der normannischen Dynastie in Regnum Siciliae*, Halle.

Noyé G. (2014), *Puglia e Calabria dall'888 agli anni 960: Longobardi, Arabi e bizantinità*, in M. Valenti, C. Wickham, eds., *Italy 888-962, a Turning Point. Italia 888-962: una svolta*. Atti IV Seminario Internazionale (Cassero di Poggio Imperiale di

Poggibonsi, 4-6 dicembre 2009), Turnhout, pp. 168-214.

Palombella P. (2011), *Un impianto produttivo. La sequenza stratigrafica degli ambienti II, IV e V*, in C. Laganara, a cura di, *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia, pp. 63-74.

Pepe A. (1991), *L'insediamento di S. Antuono presso Sant'Agata di Puglia. Un segno della gestione del territorio nel XIII secolo*, in R. Licinio, a cura di, *Castelli, foreste, masserie. Potere centrale e funzionari periferici nella Puglia del secolo XIII*, Bari, pp. 175-185.

Pepe A. (1998), *Grange monastiche e fattorie regie*, in M. S. Calò Mariani, a cura di, *Capitanata medievale*, Foggia, pp. 141-153.

Piponnier F. (2012), *L'espace urbaine*, in M. S. Calò Mariani, F. Piponnier, P. Beck, C. Laganara, a cura di, *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Roma, pp. 171-272.

Porsia F. (1987), *L'allevamento*, in G. Musca, a cura di, *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle settime giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985)*, Bari, pp. 235-260.

Quirós Castillo J. A. (2014), *Archeobiologie e archeologia medievale. Dall'archeometria all'archeologia ambientale*, in S. Gelichi, a cura di, *Quarant'anni di Archeologia medievale in Italia. La rivista i temi, la teoria, i metodi*, "Archeologia Medievale", Numero Speciale, 2014, pp. 51-62.

Redi F. (2014), *Insedimenti estremi d'altura nell'Abruzzo interno; l'incolto e la pastorizia*, in "PCA. European Journal of Post-Classical Archaeology", pp. 181-218.

Ruas M.-P. (2012), *Culture et moissons à Fiorentino. Étude des semences carbonisées*, in M. S. Calò Mariani, F. Piponnier, P. Beck, C. Laganara, a cura di, *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Rome, pp. 541-565.

Russi V. (1985), *Insedimenti medievali abbandonati in territorio di Serracapriola e Chieuti*, in "Archivio Storico Pugliese", pp. 209-219.

Russo S., Salvemini B. (2007), *Ragion pastorale, ragion di Stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Roma.

Russo S., Violante F. (2009), *Dogane e transumanze nella penisola italiana tra XII e XVIII secolo*, in Mario Spedicato, a cura di, *Campi solcati. Studi in memoria di Lorenzo Palumbo*, Galatina, pp. 157-172.

Salvemini B. (2006), *Il territorio sghembo. Forme e dinamiche degli spazi umani in età moderna. Sondaggi e letture*, Bari.

Schmiedt G. (1966), *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario altomedievale*, in *Agricoltura e mondo rurale in occidente nell'Alto Medioevo Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XIII* (Spoleto 22-28 aprile 1965), Spoleto, pp. 771-837, tavv. I-XLVIII.

Schmiedt G. (1968), *Le fortificazioni altomedievali viste dall'aereo*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XV (Spoleto 30 marzo - 5 aprile 1967), Spoleto II, pp. 860-927, tavv. I-XL.

Schmiedt G. (1973), *Città e fortificazioni nei rilievi aerofotografici*, in *Storia d'Italia*, V/1, *I Documenti*, Torino, pp. 121-260.

Schmiedt G. (1975), *Contributo della fotografia aerea alla conoscenza delle strutture fortificate altomedievali*, in *Metodologia nella ricerca delle strutture fortificate nell'Alto Medioevo. Studi e ricerche II*, Atti della V Tavola Rotonda Nazionale (Udine-Cividale-Trieste, 26-29 ottobre 1967), Udine, pp. 31-66.

Schmiedt G. (1985), *Le centuriazioni di Lucera e Aecae*, in "L'Universo", 2, pp. 260-304.

Schmiedt G. (1989), *Atlante Aerofotografico delle sedi umane in Italia. III, La centuriazione romana*, Firenze.

Schreg R. (2014), *Uncultivated Landscapes or Wilderness? Early Medieval Land Use in Low Mountain Ranges and Flood Plains of Southern Germany*, in "PCA. European Journal of Post-Classical Archaeology", 4, pp. 69-98.

Sergi G. (2009), *Premessa*, in R. Infante, *I cammini dell'angelo nella Daunia tardoantica e medievale*, Bari, pp. 5-7.

Spola V. (1972), *I precedenti storici della legislazione della Dogana di Foggia nel Regno di Napoli*, in "Archivio Storico Pugliese", pp. 469-482.

Sprengel U. (1975), *La pastorizia transumante nell'Italia centro-meridionale*, in "Annali del Mezzogiorno", pp. 271-372.

Stagno A. M. (2009), *Archeologia rurale: uno statuto debole*, in G. Volpe, P. Favia, a cura di, *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre - 3 ottobre 2009), Borgo San Lorenzo (FI), pp. 20-24.

Toubert P. (1981), *Paysages ruraux et techniques de production en Italie méridionale dans la seconde moitié du XIIe siècle*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*. Atti delle quarte giornate normanno-sveve (Bari-Gioia del Colle, 8-10 settembre 1979), Bari, pp. 201-220.

Uggeri G. (1978), *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in C. D. Fonseca, a cura di, *Habitat - Strutture - Territorio*. Atti del Terzo Convegno

Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), Galatina, pp. 115-139.

Violante F. (2009), *Il re, il contadino e il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari.

Violante F. (2010), *L'economia rurale nel Mezzogiorno: produzioni e scambi*, in P. Cordasco, F. Violante, a cura di, *Un regno nell'Impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250)*. Atti delle diciottesime giornate normanno-sveve (Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008), Bari, pp. 371-402.

Violante F. (2015), *La transumanza in età angioina*, in S. Russo, a cura di, *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro*, Foggia, pp. 28-30.

Violante F. (2016), *Allevamento transumante nella Puglia medievale: osservazioni sul governo della mobilità rurale*, in "Mélanges de l'École française de Rome", 2, pp. 329-340.

Vitolo G. (1987), *I prodotti della terra: orti e frutteti*, in G. Musca, *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle settime giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), Bari, pp. 159-185.

Vitolo G. (1996), *Progettualità e territorio nel regno di Sicilia. Il ruolo di Napoli*, in "Studi Storici", pp. 405-424.

Volpe G. (1996), *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.

Volpe G. (2005), *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo: alcune note*, in G. P. Brogiolo, A. C. Arnau, M. Valenti, a cura di, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova 2005, pp. 221-249.

Volpe G. (2012), *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardoantica*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Altomedioevo*. Atti del XX Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo (Savelletri di Fasano, 3-6 novembre 2011), Spoleto, pp. 27-57.

Volpe et al. (2012), *L'insediamento altomedievale di Faragola: dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale tra VII e IX secolo*, in C. Ebanista, M. Rotili, a cura di, *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno di Studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), Cimitile, pp. 239-263.

von Falkenausen V. (1978), *Taranto*, in G. Musca, a cura di, *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), Bari, pp. 451-475.

Wickham C. (1982), *Studi sulla società degli Appennini nell'alto Medioevo 1. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva*, Sulmona.

Wickham C. (1985), *Pastoralism and Underdevelopment in the Early Middle Age*, Atti delle XXXI Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto pp. 401-455.

